

CAMICIA ROSSA

ANNO XXXVIII - N° 1
GENNAIO-APRILE 2018
Firenze - Piazza S. Martino 1
POSTE ITALIANE S.p.A.
Spedizione in abbonamento postale
D.L. 353/2003 (Conv. in L. 27.2.2004
n°46) art. 1, comma 1, DCB Firenze
TAXE PERÇUE - TASSA RISCOSSA

PERIODICO DELL'ASSOCIAZIONE NAZIONALE VETERANI E REDUCI GARIBALDINI



Collezione di cimeli risorgimentali presso la Torre della Castagna di Firenze

**CON MEMORIEGARIBALDINE.ORG
VA IN RETE LA NOSTRA STORIA**

**SUPPLEMENTO
COMBATTERE PER LA PACE
E LA LIBERTÀ**

SOMMARIO

EDITORIALE

Un'associazione combattente per i nostri ideali

Annita Garibaldi Jallet pag. 3

PRIMO PIANO-CONGRESSO

Il 24° Congresso dell'Associazione tra memoria e futuro

Sergio Goretti 4

I nuovi organismi dirigenti 6

I messaggi pervenuti 6

SI SEGNALANO 7

STORIA

Giuseppe Garibaldi e il pacifismo italiano

Gian Biagio Furiozzi 8

La deputazione massetana ai funerali di Garibaldi

Gianpiero Caglianone 9

L'omaggio del Polesine al "Bardo della democrazia"

Antonello Nave 11

Il banchetto proibito del prefetto bibliofilo Domenico Marco

Angelo Gallo Carrabba 13

INSERTO SPECIALE

Il gen. Lorenzo Vivalda al comando della 230° Divisione nella campagna d'Italia 15

BIBLIOTECA GARIBALDINA 19

NOTIZIARIO

Il *Manlio* itinerante 22

Quarto dei Mille e le giornate garibaldine 24

Ricordata la Repubblica romana del 1849 25

Per i 170 anni di Curtatone 28

Giornate dedicate al futuro dell'Unione europea 29

LIBRI RICEVUTI 29

RICORDIAMOLI 30

IN QUESTO NUMERO

Dal 1949, quando si tenne il primo Congresso dell'Associazione dei reduci garibaldini, sono trascorsi quasi settant'anni e di congressi se ne sono svolti ventiquattro, ultimo quello di Bologna di cui si parla ampiamente in questo fascicolo. Si è assistito ad una progressiva trasformazione dell'associazione, da soli reduci e veterani saldamente ancorati alle sezioni territoriali, ad un corpo misto in cui la componente non combattentistica gradualmente si è affermata, sino al quadro attuale in cui prevalgono le memorie, i valori, l'eredità morale e il patrimonio di una 'tradizione' che ha fatto la storia del nostro Paese.

La veduta – riprodotta in copertina – dell'interno della Torre della Castagna, a Firenze, testimonia a titolo d'esempio la ricchezza del nostro patrimonio che andiamo a divulgare attraverso il nuovo portale internet denominato *memoriegaribaldine.org*, convinti che attraverso la rete sia possibile valorizzare, facendoli conoscere, i beni culturali che possediamo.

Sul Congresso vi invito a leggere l'editoriale di Annita Garibaldi, confermata presidente, e la cronaca che segue.

Insieme alla rivista i lettori troveranno un supplemento, il decimo dei "Quaderni" di *Camicia Rossa*, dedicato ad un tema di grande attualità, quello della pace, che affonda le radici nel Congresso di Ginevra del 1867. I testi pubblicati documentano il fruttuoso incontro di Ginevra 150 anni dopo voluto dalla nostra presidente e segnato da una targa, donata dall'ANVRG, collocata nel luogo ove si svolse il celebre congresso presieduto da Giuseppe Garibaldi. Un argomento di cui si scrive anche in questo fascicolo – si veda l'articolo del prof. Gian Biagio Furiozzi – e che si collega a quello dell'europeismo su cui è da sempre particolarmente attiva Annita Garibaldi: ne sono prova le giornate organizzate nel brindisino dall'Associazione Europea degli Insegnanti.

Abbiamo sempre presente anche il nostro secondo Risorgimento, con al centro la vicenda della Divisione "Garibaldi" perché costitutiva del nostro sodalizio rinato nel 1944. Dopo l'uscita del "Quaderno" col diario del gen. Lorenzo Vivalda, recentemente presentato ad Alba, proponiamo adesso una inedita e originale ricerca di Federico Goddi sull'attività militare del Generale, già comandante della "Garibaldi", dopo il suo rimpatrio dal Montenegro. (s.g.)

Camicia Rossa

Organo ufficiale dell'ANVRG - Largo Porta S. Pancrazio 9 - 00153 Roma
Direttore responsabile - Sergio Goretti

Direzione, redazione e amministrazione - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze

Sottoscrizione permanente - versamenti in c/c postale n. 10420529 intestato a «Camicia Rossa» - Piazza S. Martino, 1 - 50122 Firenze - Codice IBAN per bonifici: IT68S0760102800000010420529 - Gratis ai soci dell'ANVRG

La responsabilità degli articoli firmati è degli autori. Non si restituiscono manoscritti, anche se non pubblicati. È consentita la riproduzione di articoli o parte di essi solo se ne viene citata la fonte. Ogni forma di collaborazione è assolutamente gratuita.

Impaginazione e stampa - Rotostampa Srl - Via Gattinella, 15 - Campi Bisenzio
Autorizzazione del Tribunale di Arezzo n. 5/84 del 15.3.1984 - Iscrizione R.O.C. n. 9708.
Il numero è stato chiuso il 31-5-2018

In copertina: foto della sede-museo della ANVRG di Firenze nella storica Torre della Castagna. Vi sono esposti quadri, stampe, cimeli della tradizione garibaldina risorgimentale. Ora sono visibili nel sito memoriegaribaldine.org.



Questo periodico è associato
alla Unione Stampa
Periodica Italiana

UN'ASSOCIAZIONE COMBATTENTE PER I NOSTRI IDEALI

Si è appena concluso il XXIV Congresso nazionale, che si è svolto nel contesto di una grave crisi del nostro Paese e di una situazione nuova per la nostra Associazione. Infatti per la prima volta non abbiamo più presenti in sala soci effettivi, e il rinnovo è lento a farsi non tanto tra i soci ma tra coloro che sono pronti ad assumere le responsabilità nelle sezioni, nelle federazioni, negli organi nazionali. Ciò è la conseguenza del ringiovanimento dei soci, che sono spesso persone che lavorano o che studiano. E questo mentre il nostro Ministero della Difesa ci impegna nello svolgere progetti come la sistemazione dei nostri archivi, cimeli, sedi, che richiede da parte nostra nuove professionalità. Da un'altra parte la vitalità della nostra associazione sta in commemorazioni risorgimentali, feste istituzionali, e il volontariato non è mai sufficiente. La fede non manca ma il tempo sì.

Tuttavia da questo Congresso cogliamo un messaggio di fede, proprio per i valori che noi rappresentiamo e che non sono presenti in altre associazioni: i valori del Risorgimento italiano ed europeo, e i valori della Resistenza, che fu anch'essa italiana ed europea. Ogni volta che una crisi profonda dilagò nel nostro continente, obbligando persino altre nazioni a venire in nostro soccorso, dai nostri popoli è nata, piccola minoranza prima, poi con grande consenso, una rivolta contro le dittature anche razziste, le guerre e i loro milioni di morti, contro le ideologie che imponevano divisioni tra popoli profondamente legati da una cultura comune. Una cultura antica ma confortata nell'800 dal risveglio delle nazionalità come libertà, fonte quest'ultima di tutto il progresso economico e sociale. I maggiori protagonisti del Risorgimento hanno ben visto che nell'Europa dell'ultima parte dell'800 la grande questione era il mantenimento della pace, in favore della quale lavorava l'élite intellettuale progressista riunitasi in particolare a Ginevra nel settembre 1867, presente il leader incontestato Giuseppe Garibaldi, che ancora spada in mano nel 1860 proclamava la necessità dell'Europa Unita e chiedeva Roma capitale d'Italia andando a combattere contro le truppe di Napoleone III venute in soccorso del Papato nel novembre dello stesso 1867, per poi saldare l'amicizia franco-italiana in Borgogna nel 1870.

Anche noi oggi ci uniamo in un'associazione combattente per i suoi ideali, con alcuni obiettivi immediati: rafforzare la nostra struttura interna e le Federazioni, collaborare maggiormente tra sezioni, avere più visibilità all'esterno. Ma anche confortare la nostra identità. La diversità interna è oggi l'antidoto contro l'assimilazione a qualsiasi altra associazione, rischio contro il quale ci proteggevano invece i soci effettivi con la loro compattezza e al quale si è esposti quando si diventa più fragili: fuori dall'associazione ognuno va dove crede giusto di essere, ma senza che nessuna ragione esterna debba prevalere all'interno. Se una forte trasversalità è presente tra noi, bisogna vegliare attentamente a che non indebolisca la pluralità che ci ispira, nemmeno all'interno delle Sezioni, anche per non soffocare la nostra immagine esterna.

Questo diventa più necessario che mai quando il contesto storico che ha sostenuto il nostro antifascismo s'incontrerà e si scontrerà con un altro contesto, quello degli anni dell'affermazione del fascismo e del suo ventennio. La pietas umana si estende a tutti i morti, i nostri, gli stranieri, i nemici, ma le ragioni per le quali abbiamo combattuto sono quelle del progresso umano e della libertà, per le quali abbiamo affrontato con coraggio, chiudendo i lutti nei nostri cuori, la ricostruzione postbellica. Le riletture rischiano di oscurare la memoria. Stiamoci attenti, la storia non è una grande fiaba fatta di eroi, è fatta di sofferenza, di morte e di diritto alla vittoria per chi è stato dalla parte giusta. Abbiamo il dovere dell'orgoglio che ci sostiene nell'indicare una strada al futuro.

Con questo intento presentiamo il nostro "Quaderno" di *Camicia Rossa* dedicato al Congresso della Pace del 1867, e parteciperemo al convegno sul tema della Pace che la Confederazione delle Associazioni combattentistiche organizza in autunno. È significativo che il nostro eroe eponimo, Giuseppe Garibaldi e i suoi volontari dei quali rappresentiamo la memoria, e le associazioni di oggi, si dedichino al tema della Pace, scopo supremo, ideale ma anche concreta difesa della vita. È terribilmente necessario nel mondo di oggi, non vi è impegno più pregnante.

Non ci mancano i lavori da completare, nelle nostre sedi, come il riordino degli archivi e delle biblioteche, per attivare e aggiornare i nostri siti, ma anche impegni nuovi come il farci artefici del bicentenario della nascita di Anita Garibaldi nel 2021. Per questo dovremo mobilitarci anche a livello regionale e inizieremo tra Roma e la Romagna questa estate, sulle tracce dell'antica trafila, accogliendo la delegazione brasiliana che viene da Laguna... a dare fuoco alle polveri, assieme al Museo Renzi di Borghi, e alla sua "rosa per Anita".

Un grazie soprattutto agli amici che hanno assunto impegni nei nuovi organi dirigenti, perché da buoni combattenti noi non lasciamo mai le trincee vuote.

Annita Garibaldi Jallet

IL 24° CONGRESSO DELL'ASSOCIAZIONE TRA MEMORIA E FUTURO

La sede del Congresso della nostra Associazione questa volta si è spostata dai moderni hotel di Rimini o Cesenatico ad uno dei più antichi palazzi del capoluogo emiliano-romagnolo, il medievale Palazzo Grassi di via Marsala, in pieno centro storico. Vi risiede il Circolo Ufficiali dell'esercito di Bologna che ha ospitato l'assemblea dei delegati e dei consiglieri dell'ANVRG riuniti per fare il punto sullo stato dell'associazione e per eleggere le cariche per il prossimo triennio. L'austera "Sala del tribunale" ha accolto, nella "due giorni" garibaldina i soci intervenuti al congresso provenienti da diverse parti d'Italia, impegnati di una fitta serie di riunioni: comitato esecutivo, consiglio nazionale, congresso.

Già venerdì 11 maggio sono giunti a Bologna, nel primo pomeriggio, i componenti del consiglio nazionale uscente per gli adempimenti d'obbligo, ovvero l'approvazione del bilancio dello scorso anno e la previsione per l'esercizio corrente. Dopodiché si è insediato il seggio congressuale con l'elezione a presidente della prof.ssa Anna Lazzarino Del Grosso, che ormai ci ha abituato nella conduzione sobria ed elegante dei nostri congressi, da tutti apprezzata, affiancata dalle segretarie Paola Fioretti e Letizia Paolini. Ultimo adempimento, la nomina della "commissione verifica poteri ed elettorale", costituita da Antonella Ciabatti, Roberto Ibba e Massimo Nebiolo.

Sabato mattina 12 maggio, alla presenza dei delegati delle sezioni, la presidente Anna Del Grosso ha aperto i lavori leggendo i messaggi pervenuti dalla segreteria del Presidente del Consiglio Gentiloni, dal sottosegretario alla Difesa gen. Rossi, dal presidente della Confederazione tra le associazioni combattentistiche e partigiane Betti, dalla presidenza e segreteria nazionale ANPI e dal presidente della FIAP, Mario

Artali. È stato letto altresì il commosso messaggio di Giulio De Agostini, uno degli ultimi reduci in vita della divisione "Garibaldi", mentre il saluto del presidente onorario, Francesco Evangelista, è stato portato dalla presidente Annita Garibaldi al momento dell'illustrazione della relazione morale.

Questa è stata ampia e articolata, suddivisa in due parti delle quali la prima, sotto il segno della continuità, era già stata diffusa giorni avanti insieme ai contributi di alcuni soci ed esponenti dell'Associazione. La seconda parte, letta ed illustrata all'assemblea, è sia una replica ai contributi pervenuti sia una piattaforma di idee per il futuro con al centro l'idea di un sodalizio non più reducistico ma di memoria storica, che sotto l'auspicio della Confederazione tra le associazioni combattentistiche e partigiane, conservi e valorizzi il proprio patrimonio ideale e storico.

Contribuire alla memoria dei combattenti - ha affermato Annita Garibaldi - è lo scopo che la Confederazione tra associazioni combattentistiche e partigiane attribuisce ormai a quelle associazioni, come la nostra, che, vigilate dal Ministero della Difesa, custodiscono il loro patrimonio, morale e materiale. Patrimonio morale perché sono i nostri valori attuali, da portare nella società civile. Patrimonio materiale perché cimeli, biblioteche e archivi sono l'indispensabile appoggio delle memorie. Finché è stato possibile, e quando lo è stato, si sono raccolti cimeli, diari, epistolari. Ci tocca ora lavorare per ordinare quei cimeli, come è stato fatto per la Divisione Italiana Partigiana Garibaldi nel bellissimo suo museo di Asti.

La presidente ha trattato più temi, dalla militanza al volontariato, dall'identità alla visibilità (Ci sono tantissime associazioni garibaldine, di garibaldini, di tutti i colori politici, dai passati più svariati o senza pas-



Foto di gruppo dei presenti al XXIV Congresso nazionale a Bologna il 12 maggio 2018

sato. Veterani e Reduci Garibaldini siamo solo noi, e come tali riconosciuti. Le altre associazioni fanno altre cose), argomenti tutti accompagnati da analisi approfondite e prospettive. Sul piano organizzativo ha rilanciato l'idea di federazioni tra regioni per agevolare le sinergie territoriali. Oltre all'Emilia-Romagna e la Liguria-Sardegna è giusto che nasca la Federazione Nord tra Piemonte e Lombardia e la Federazione del Centro tra Lazio, Abruzzo e Marche.

Annita Garibaldi si è infine soffermata sulle prossime "scadenze", le ricorrenze che incombono e richiedono la nostra presenza attiva: il bicentenario di Anita, il primo dopoguerra e la nascita di fascismo e antifascismo: *Bisognerà stare molto attenti, e sono certa che commemorare e celebrare dalla nostra parte la resistenza all'avvento della dittatura non sarà una cosa inutile.* Ha concluso con queste parole: *La frustrazione delle speranze di molti partigiani, per evitare la guerra civile e tornare dopo tanti anni nel mondo civile, noi eredi dei partigiani la sentiamo ancora. L'abbiamo sublimata nel grande progetto dell'Europa unita, ma abbiamo il diritto come il dovere di coltivare le nostre memorie, per noi e per l'Italia. Sarà il nostro compito nel prossimo quarto di secolo, e per la nostra associazione una delle tante buone ragioni di vivere.*

Dopo un breve saluto e ringraziamento della segretaria nazionale Letizia Paolini, è stata presentata la relazione finanziaria del triennio dalla segretaria amministrativa Rossella Fioretti e quella dei revisori dei conti. Sergio Goretti, direttore di *Camicia Rossa*, ha tracciato il resoconto dell'arco di tempo in cui ha preso forma una nuova ANVRG, lanciata sul piano culturale in progetti che le hanno dato maggiore considerazione, in Italia e all'estero. Ha presentato il decimo "Quaderno" dedicato al tema della pace, fornito i dati su entrate e spese della rivista e dei siti, e lanciato l'idea di una sezione "nazionale" che accolga soci non legati da una vicinanza alle articolazioni territoriali dell'Associazione.

È seguito l'intervento di Matteo Stefanori, direttore dell'Ufficio Storico, il quale ha parlato del progetto che ha consentito l'ordinamento dell'archivio della Divisione Garibaldi e quello in corso che permetterà

di conoscere e documentare la nascita dell'ANVRG nell'immediato secondo dopoguerra. Sono intervenute ad illustrare la metodologia le due borsiste Eleonora Fabbri e Claudia D'Avossa, mentre Simone Zappaterreno ha presentato il sito *memoriegaribaldine.org* dedicato ai nostri cimeli, biblioteche e archivi. Le relazioni sono state votate all'unanimità con una astensione sulla relazione morale.

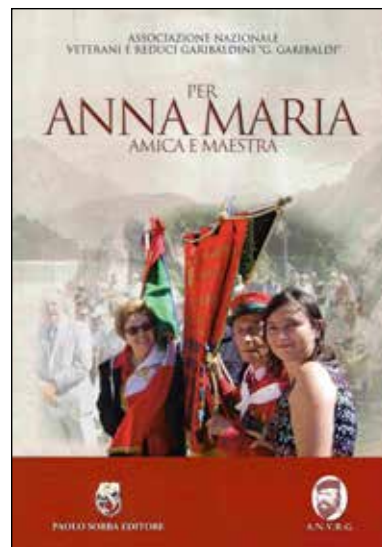
Nel corso del pranzo conviviale è stata consegnata alla presidente del congresso e vicepresidente uscente Anna Maria Lazzarino Del Grosso la "Stella al merito garibaldino" ed una pubblicazione a lei dedicata da parte dell'Associazione in segno di gratitudine per l'impegno profuso a Genova e non solo. Anna Maria, commossa e sorpresa, ha ringraziato tutti per il duplice, gradito riconoscimento.

Dopo l'intervallo sono ripresi i lavori presieduti da Filippo Raffi. Prima di passare la parola ai delegati vi sono stati i saluti di Andrea Spicciarelli del Museo Civico del Risorgimento di Bologna, del consigliere comunale di Ravenna, nonché consocio, Andrea Vasi e di Massimo Meliconi dell'ANPI di Bologna.

Numerosi e variegati sono stati gli interventi dei delegati delle sezioni, segno di un'associazione in cui convivono sensibilità diverse, con alcuni punti fondamentali comuni: l'antifascismo, l'unità nazionale, il dovere della memoria, l'esigenza di visibilità, l'autonomia dalla politica. In estrema sintesi, Gino Martellucci, delegato di Rieti, ha parlato della difesa della "giusta memoria" e dell'impegno per divulgare la campagna dell'Agro romano, Leonardo Sgatti di Firenze ha invocato un cambio di indirizzo e di prospettiva rispetto alla logica reducistica, Mariella Bortoletto di Asti si è detta favorevole ad una Federazione del nord e auspicato la diffusione della nostra storia anche attraverso il Museo della Divisione Garibaldi; per Roberto Ibba, delegato di Cagliari, è importante far valere ciò che ci unisce ovvero i valori della Resistenza, mentre Gianni Dalla Casa di Ravenna e Cesare Galantini di Bologna hanno sottolineato il carattere popolare dell'Associazione. Sulla crisi del volontariato e della militanza si sono intrattenuti Gilberto Piccinini, delegato di Castelbellino, e Paolo Sorba di La Maddalena. Proposte



Al tavolo della presidenza del congresso: Filippo Raffi, Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Annita Garibaldi



ambiziose ma stimolanti sono state lanciate da Enzo Baldini, delegato di Genova, con l'idea di un progetto europeo su Garibaldi e l'uso strumentale fatto dall'Ottocento ad oggi e dal delegato di Arezzo Ernesto Ferrini che ha invitato l'Associazione a farsi promotrice del riconoscimento della cultura garibaldina patrimonio immateriale Unesco. Chiara è stata la posizione espressa da Matteo Stefanori, delegato di Riofreddo, il quale ha riaffermato l'origine antifascista dell'Anvrg, criticato l'abuso della camicia rossa, sostenuto la necessità di non staccarsi dalla Confederazione e dal Ministero della Difesa.

Terminati gli interventi e dopo la replica della presidente, si è tenuta la presentazione delle candidature

I NUOVI ORGANISMI DIRIGENTI

Per effetto delle elezioni svolte durante il XXIV Congresso nazionale, riunito a Bologna nei giorni 11 e 12 maggio 2018, gli organi centrali dell'Associazione previsti dallo Statuto risultano i seguenti:

Presidente nazionale Annita GARIBALDI JALLET

Vicepresidenti nazionali Mariella BORTOLETTO
Filippo RAFFI

Consiglieri nazionali Enzo BALDINI
Valerio BENELLI
Giacomo DI TOLLO
Federica FALCHI
Gilberto PICCININI
Daniele VILLA
(subentrato a seguito di rinuncia di Umberto Alliata)

Collegio dei Revisori Antonella CIABATTI
Alessandro MINARDI
Giandomenico VEGGI

Collegio dei Probiviri Carlo CIABATTI
Ernesto FERRINI
Gino MARTELLUCCI

Il Consiglio Nazionale, integrato dai presidenti di Federazione, il 12 maggio, dopo la chiusura del Congresso, ha eletto:

Segretario nazionale (ad interim)

Sergio GORETTI

Segretario amministrativo nazionale

Rossella FIORETTI

Vice segretario nazionale

Letizia PAOLINI

Direttore dell'Ufficio Storico

Matteo STEFANORI

Vicedirettore dell'Ufficio Storico

Alberto GIACOPELLO

Direttore di "Camicia Rossa"

Sergio GORETTI

Amministratore unico di "Camicia Rossa"

Rossella FIORETTI

per gli organi nazionali, ed a seguire le operazioni di voto da parte dei delegati e quelle di scrutinio a cura della commissione elettorale. Quest'ultima ha rimesso il verbale contenente il risultato delle votazioni che sono stati consegnati alla presidenza del Congresso e data lettura a cura di Massimo Nebiolo, componente della commissione. Un applauso ad Annita Garibaldi, confermata presidente nazionale, ha chiuso i lavori del 24° Congresso.

Dopo cena si è riunito il Consiglio nazionale nella composizione scaturita dalle elezioni congressuali per procedere alle nomine previste dallo Statuto. Si è così ricomposto il quadro degli organismi dirigenti dell'Associazione per il prossimo triennio. (S. Goretti)

MESSAGGI PERVENUTI

Il Sottosegretario alla Difesa Gen. Domenico Rosi nel messaggio indirizzato alla Presidente e a tutti i soci che "con lodevole ed instancabile dedizione si adoperano a diffondere i valori dell'amore per la Patria e la solidarietà verso il prossimo", ha ricordato la continuità tra primo e secondo Risorgimento citando l'esempio dei reparti di fanteria della Divisione "Garibaldi" che "tennero alto in terra straniera il prestigio delle armi italiane e si batterono per difendere i valori di pace, libertà e giustizia. Con il loro eroico valore essi contribuirono a liberare i nostri Paesi e l'Europa intera dal giogo del nazifascismo". Ha poi svolto una riflessione sulla "realtà vivissima" delle Associazioni, "che affondano le proprie radici in un terreno fertile di gloriose memorie e in continuo rinnovamento, capaci di infondere fiducia perché animate da quegli stessi ideali e da quegli stessi valori che hanno fatto riconquistare a noi italiani il posto che meritiamo nella Storia. Le Associazioni hanno dimostrato di possedere tutte le potenzialità per confermarsi importante strumento di coesione sociale, scuola attiva di solidarietà, motore efficiente del volontariato moderno, centri privilegiati per l'educazione alla giustizia soprattutto delle nuove generazioni".

Da parte del Presidente della Confederazione delle associazioni combattentistiche e partigiane prof. Claudio Betti è pervenuto un messaggio col quale esprime apprezzamento per l'opera intrapresa "nella conservazione della memoria e nel progettare iniziative che, rivolte soprattutto ai nostri giovani, permettono di conoscere pagine importanti della nostra Storia, quali le drammatiche e complesse vicissitudini affrontate dalla Divisione italiana partigiana Garibaldi dopo l'8 settembre 1943 nei Balcani." Riguardo alla nostra Associazione il presidente Betti ritiene che essa "svolga un ruolo fondamentale nella società e contribuisca a riaffermare gli ideali democratici e i valori di pace, di solidarietà, di fratellanza che sono alla base del nostro vivere civile".

La presidenza e segreteria nazionale ANPI nel proprio messaggio ha ribadito anzitutto la consonanza, per ragioni storiche e di memoria, dei due sodalizi. Infatti, prosegue, "la Resistenza dei militari italiani della

gloriosa Divisione italiana partigiana Garibaldi in Montenegro rappresentò un essenziale fondamento della futura Europa democratica. Fu una scelta animata da ideali che trovarono forma e sostanza nella Costituzione della Repubblica italiana e rappresentano ancora oggi la strada maestra, l'unica capace di operare pienamente per la pace, la libertà, la convivenza civile e la solidarietà tra uomini e popoli". Ricordata la decisione dell'ANPI di non concludere la propria esperienza con la fine dei protagonisti della guerra di Liberazione e di aprire alle nuove generazioni, il testo afferma che quella fu una "decisione rivelatasi fruttuosa e necessaria come dimostrano i risorgenti fascismi, le intolleranze e le aspirazioni autoritarie che stanno avanzando in più Paesi e richiedono risposte partecipate, lungimiranti e adeguate".

Il presidente FIAP Mario Artali ha voluto sottolineare l'affinità tra le due associazioni "sui temi più caldi della nostra funzione di associazioni che cercano di mantenere viva la memoria della lotta per la libertà, orgogliose di quanto hanno fatto i protagonisti ai cui nomi ci richiamiamo, ma nello stesso tempo pronti nel riconoscere i contributi di altri protagonisti anche perché né il primo né il secondo Risorgimento sono stati monocolori, dato che la libertà non può avere mai un solo colore".

Infine il messaggio di un reduce della Divisione "Garibaldi", Giulio De Agostini, il quale ricorda che nel dicembre 1943 si trovava in Montenegro quale sottotenente della divisione "Venezia" e fu testimone della costituzione della Divisione, "una scelta difficile, ma tutti gli ufficiali interpellati aderirono senza esitazioni alla decisione di non arrendersi ai tedeschi e di continuare a combattere al fianco dei partigiani di Tito." Conclude il messaggio con queste parole: "Essendo nato il 1 maggio 1921 a L'Aquila credo di essere uno degli ultimi reduci di quella Divisione e tengo a testimoniare che, pur avendo passato momenti molto duri e a volte drammatici, fino al mio ritorno in Italia nel dicembre 1944, sono sempre stato fiero di quell'esperienza e mi fa molto piacere che la nostra Associazione ne conservi la memoria". □

I NOSTRI CONTATTI ONLINE

SITI INTERNET

Sito internet dell'Associazione: anvrg.org
Sito internet di "Camicia Rossa": camiciarossa.org
Sito internet dell'Ufficio Storico: memoriegaribaldine.org

INDIRIZZI DI POSTA ELETTRONICA

- **presidenza nazionale:** anvrgpres@libero.it
- **direzione dell'Ufficio Storico:** ufficiostoricosp@gmail.com
- **direzione di "Camicia Rossa":** camiciarossa@anvrg.org oppure camiciarossa@virgilio.it

GARIBALDI E LA PACE

Jean-Claude Thiriet, nostro socio nella Sezione di Roma, è animatore della rivista LA VOCE, di Tolosa, città e zona di ampia immigrazione italiana. La rivista, che ha raggiunto quest'anno i 100 numeri, svolge la sua azione culturale presso gli ambienti italiani ma non solo. Il prof. Thiriet ha insegnato presso la Facoltà di lettere e ha pubblicato nel 1992 la sua tesi su Curzio Malaparte e la Francia. È appassionato di cinema italiano e dell'Italia che visita regolarmente.

Ci sembra molto significativo che pubblici in questo momento un articolo dedicato a Garibaldi dove sottolinea la dimensione umana e spirituale dell'Eroe dei due mondi, difensore della libertà e dell'unione pacifica dei popoli in Europa e oltre. Quando le nazioni europee sembrano ripiegarsi su loro stesse e quando nel mondo intero migrazioni, miseria, guerre dividono gli uomini invece di unirli in una grande solidarietà, è utile ricordare che colui che si diede per missione l'unità d'Italia l'ha sempre concepita come un parte di un mondo fatto di popoli fratelli. Questa visione è quanto di lui rimane di più ampiamente condiviso: non a caso fu chiamato a presiedere il Congresso di Ginevra del 1867, non a caso al momento della sua morte Victor Hugo disse che non era solo l'Italia ad essere in lutto, era l'umanità. Questo comune sentire con il nostro socio francese apre uno spiraglio nel futuro di nazioni che la storia ha spesso diviso ma non la cultura.

SI SEGNALANO

I "Pantheon" romani della memoria mazziniana e garibaldina, in "Lucifero", a. CXLVII n. 4, Ancona, ottobre-dicembre 2017, p. 3

Luigi Einaudi (1874-1961) liberale, economista, europeista di Aldo A. Mola, giovannigiorgio.it

Camicie rosse e Dante, l'immaginario dell'Italia che non c'è più di Antonio Carioti, in "Corriere della Sera", 11 febbraio 2018

Salvatore Morelli deputato nell'800 a difesa delle donne di Giacomo Grippa, in "L'incontro", a. LXX, n. 1, gennaio-febbraio 2018, p. 2

La Divisione "Garibaldi" in Montenegro di Stefano Lazzari, in "Documenti e Studi", Rivista dell'Istituto Storico della Resistenza e dell'età contemporanea in provincia di Lucca, n. 42 del 2017, Maria Pacini Fazzi Editore, Lucca, 2017

8 settembre 1943. La madre di tutte le tragedie di Luciano e Simonetta Garibaldi, in "Storia in rete", n. 151, maggio 2018, pp. 32-35

M'avrò sempre qual compagno ed amico: una lettera di Cavour di Claudia Foschini, in "2 Giugno", numero unico della Società Conservatrice del Capanno Garibaldi, giugno 2018, p. 2

GIUSEPPE GARIBALDI E IL PACIFISMO ITALIANO

di Gian Biagio Furiuzzi*

Può apparire singolare che il pacifismo italiano possa iniziare con un personaggio come Giuseppe Garibaldi: dapprima guerrigliero in Sud America poi, nominato generale, protagonista di tante battaglie, in Italia e in Francia. Eppure, è proprio da lui che occorre partire. Non è un caso – del resto – che i delegati del famoso Congresso internazionale della pace, tenutosi a Ginevra nel 1867, lo designassero quale presidente onorario del Congresso stesso. In tale qualità egli tenne un discorso assai applaudito contenente nove risoluzioni, le prime due delle quali sono le seguenti: “Tutte le nazioni sono sorelle” e “La guerra tra loro è impossibile”. E l’ultima di esse, premesso che “la democrazia sola può rimediare al flagello della guerra”, affermava che “il solo caso in cui la guerra è permessa” è quello “dello schiavo contro il tiranno”.

Va detto tuttavia che questa impostazione non era un’improvvisazione del momento, magari enunciata per ricevere facili applausi, che in effetti vi furono. Ma essa aveva le sue radici in anni lontani, a partire da quel viaggio verso Costantinopoli del 1833 durante il quale egli venne a conoscenza delle idee di fratellanza e umanità contenute nello scritto di Saint-Simon // *nuovo cristianesimo*.

Nei decenni successivi, in molte occasioni Garibaldi ribadì che solo i popoli oppressi hanno il diritto di combattere contro gli oppressori, e che egli stesso era stato costretto ad imbracciare le armi solo perché aveva trovato sulla sua strada due avversari: gli austriaci e i preti. Va inoltre fatto presente che le sue affermazioni pacifiste non erano affermazioni generiche o pure declamazioni di principio, ma erano corredate da una serie di proposte concrete, come quella di rendere obbligatori gli arbitrati per risolvere i conflitti internazionali; quella della creazione di un Tribunale massonico internazionale con sede a Nizza; proposte ripetute di disarmo concordato e graduale tra le potenze (ma non unilaterale); quella della creazione di una lingua universale, e perfino di una religione universale, basata su principi essenziali e condivisibili da tutti i popoli, come la credenza in un unico Dio, la considerazione degli uomini come fratelli e il perseguimento del bene comune.

Al Congresso di Ginevra presero parte anche i rappresentanti di alcune Logge massoniche italiane, e del resto in quel periodo lo stesso Garibaldi era Gran

maestro onorario del Grande Oriente d’Italia, mentre al secondo Congresso della pace, tenutosi a Losanna nel 1871, non volle prendere parte Giuseppe Mazzini, che disse di ritenere inevitabile “una grande battaglia europea” che conducesse ad una nuova sistemazione della Carta d’Europa basata sul principio di nazionalità. Ma furono le idee di Garibaldi a fare breccia nella sinistra italiana degli ultimi decenni dell’Ottocento. Ad esempio, in alcuni redattori del periodico *La Plebe*, pubblicato dal 1868 al 1883, o in Andrea Costa, strenuo oppositore delle imprese coloniali, alle quali – disse nel 1887 – non andava dato “né un uomo, né un soldo”.

Ma soprattutto in Ernesto Teodoro Moneta, giornalista e patriota, che nel 1859-60 aveva preso parte alle imprese garibaldine. Nel 1866 partecipò alla Terza guerra d’indipendenza. Dall’anno successivo fu direttore del *Secolo* di Milano, il più autorevole giornale radicale italiano. Nel 1887 fu tra i promotori dell’Unione Lombarda per la pace e l’arbitrato internazionale, che pubblicava un almanacco annuale dal titolo “L’Amico della Pace”. Nel 1895 Moneta venne nominato rappresentante italiano nella Commissione del Bureau Internazionale per la Pace di Ginevra. Nel 1897 fondò e diresse la rivista “La Vita Internazionale”. Nel 1906 fece costruire un Padiglione alla Esposizione internazionale di Milano, durante la quale presiedette il 15° Congresso internazionale sulla pace. Nel 1907 fu insignito del premio Nobel per la pace.

All’associazione pacifista fondata da Moneta, nel giro di pochi anni si aggiunsero una serie di associazioni simili in ogni parte d’Italia, dal Piemonte alla Sicilia. Tra esse, una delle più attive fu senza dubbio il Comitato per la pace di Torre Pellice, promosso nel maggio 1896 da Edoardo Giretti, con il contributo determinante di molti membri della locale Chiesa valdese. Giretti fu oppositore delle guerre d’Africa, fu contrario all’intervento militare italiano in Cina all’inizio del Novecento e critico durissimo delle eccessive spese militari. Suo amico e stretto collaboratore fu Guglielmo Ferrero, autore di un fortunato saggio sul militarismo, e che Giretti definì “uno dei più dotti, convinti ed efficaci propagandisti della causa della pace”.

*Docente di storia contemporanea all’Università di Perugia

LA DEPUTAZIONE MASSETANA AI FUNERALI DI GARIBALDI

di Gianpiero Caglianone

Il 2 Giugno di quest'anno ricorreva il 136° anniversario della morte di Giuseppe Garibaldi, avvenuta nel 1882. Inutile soffermarsi sulla vita incredibilmente avventurosa dell'Eroe dei due mondi: troppo nota è la sua figura storica e privata, universale il messaggio di libertà che portò attraverso il fondamentale contributo alla unificazione italiana e le lotte per l'indipendenza di altri paesi oppressi.

Da Massa Marittima, città protagonista del Risorgimento, da lui già più volte rammentata nei suoi proclami (dove l'aveva definita la "Brescia maremmana"), e che lo annoverava tra i suoi cittadini onorari fin dal 1861, non poteva mancare una delegazione che a nome di tutta la città porgesse l'estremo saluto al suo più illustre scomparso. Antonio Fucini e Antonio Malfatti, rappresentanti del Comune massetano, redassero al ritorno da Caprera, dove avevano partecipato allo storico evento, una relazione degli avvenimenti e dei personaggi incontrati alle esequie del generale. Da questa ormai dimenticata relazione traiamo appunto alcune piccole note di storia e di costume cittadine che paiono oggi appartenere ad un mondo ormai lontanissimo, in cui anche andare a Caprera poteva quasi essere un'avventura:

«Era il 5 Giugno 1882. L'orologio segnava le ore 12.30 e la rappresentanza Municipale di Massa Marittima, in unione al sig. Andrea Paci rappresentante le Associazioni Democratiche, montavano nella diligenza che da Massa conduce alla Stazione di Follonica. [...] Prendere tre biglietti di Ferrovia, in seconda, fu la stessa cosa, e via a Civitavecchia. [...] Un solo senti-

mento ci animava lungo quel tragitto, ed era il timore di far troppo tardi per poterci imbarcare. Arrivammo a Civitavecchia, e nostro primo pensiero fu di correr difilati all'agenzia Rubattino per provvedere le carte d'imbarco; ma i nostri timori [di non riuscire ad imbarcarsi] ebbero qui termine, perché sebbene stessero in porto ancorati molti piroscafi pronti a salpare per Caprera, pur nonostante non si poteva precisarci né il giorno, né l'ora della partenza, per mancanza di ordini ministeriali.

L'indomani, di buon'ora, di ritorno all'agenzia, sempre la stessa risposta; e così passammo ancora la giornata del 6 a Civitavecchia in mezzo all'inquietudine e all'impazienza. Finalmente, Eterni Dei! il Mercoledì, 7, circa le ore 3 pomeridiane montavamo a bordo del "C. Colombo". Poco dopo principia la partenza di quella piccola flotta. [...] Caprera, meta dei nostri pensieri e dei nostri affetti era in faccia a noi e già scorgevamo la bianca casetta che per diversi anni albergò quell'eroe di cui se oggi non rimane che la fredda salma, rimarrà però per tutti i secoli il Suo nome grande e glorioso a conforto di oppressi e spavento di oppressori [...] Col mezzo di piccole barche ponemmo piede a terra. Erano le 7 antimeridiane del giorno 8 Giugno quando col nostro piccolo bagaglio sulle spalle e colle nostre bandiere, cominciammo a salire ansiosamente l'erta che conduce all'abitazione dell'eroe, alla quale pervenuti, facemmo sosta in un fienile, levammo dalle valigie la bandiera del Comune e quella dei reduci, e si posero in asta. Poco appresso fummo invitati a passare in una stanzetta, dove una Commissione regi-



I funerali di Garibaldi a Caprera in una illustrazione di E. Matania (Garibaldi e i suoi tempi di Jessie W. Mario, 1884)

strava i nomi delle diverse rappresentanze; facemmo notare i nostri e firmammo un indirizzo di condoglianze alla illustre fam. Garibaldi. [...] Incontrammo dipoi il distintissimo Generale Canzio, il quale scambiate con noi poche ma cortesi parole, ci disse, replicando alle nostre richieste, essere dispiacentissimo di non poter appagare i nostri desideri col favorirci per ricordo un qualche oggetto che avesse appartenuto al Gran Duce. Consegnammo allora al prelodato Sig. Canzio gli indirizzi del Municipio e delle Associazioni democratiche di Massa. Alle 10 fu aperta la camera ove trovavasi il Grande Estinto. [...] Appena posto il piede in quell'umile cameretta, ci sentimmo stringere il cuore e una lacrima sgorgò dalle nostre ciglia! Il cadavere del Venerando Veglio era steso sul letto leggermente inclinato, scoperto fino alla cintola, vestito della tradizionale camicia rossa, e con in testa una berretta di velluto nera ricamata a fiorami rossi con qualche arabesco lavorato. Il volto era pallidissimo, gli occhi chiusi, e le labbra semiaperte lasciavano vedere la fitta e bianca fila di denti del mascellare inferiore; al collo aveva avvolto un fazzoletto bianco di seta, le braccia erano incrociate sul corpo e le mani nascoste entro il pannello; sul petto non aveva decorazioni, e al loro posto stavano un paio di lenti montate in corno nero. Due fasci d'armi erano collocati ai piè del letto, il servizio d'onore ai quattro angoli del letto stesso era prestato da uno dei Mille, da un Reduce, da un marinaio della "Cariddi" e da un soldato del 38° fanteria. Gli amici Fucini e Paci ebbero il loro turno in questo servizio. Alle due pomeridiane giunsero le Rappresentanze del Senato, Camera, dell'Esercito e il Duca di Genova; furono allora chiuse le porte della casina e la salma del Generale venne posta in una cassa di zinco, la quale fu chiusa in altre due casse di legno. [...] Compiuta la funebre cerimonia e dato l'ultimo vale al tumulo dell'eroe, ci avviammo nella lusinga di poterci imbarcare per l'isola Maddalena, ma una violenta bufera scatenatasi con vento impetuoso, acqua e grandine rese impossibile l'imbarco a noi e a molti altri [...] Essendo poi fatti accorti che ormai bisognava pernottare a Caprera, prendemmo sulle spalle il nostro piccolo bagaglio, e bersagliati dal vento e dalla pioggia, ci mettemmo in cammino per ritornare presso la casa del Generale decisi di prender ricovero nel fienile ove ci eravamo acquantierati al mattino. Ma una nuova delusione ci attendeva, quel locale era stato destinato alla truppa ed era già occupato. Incontratici sul piazzale in Andrea Sgarallino di Livorno, gli chiedemmo un rifugio qualunque, tanto da non rimanere a cielo scoperto durante la notte. Egli dapprima ci replicò essergli affatto impossibile, ma poi preso consiglio colla famiglia Garibaldi, ritornò a noi e ci avvisò aver essa disposto che la famiglia di un suo colono ci lasciasse per quella notte la piccola capanna da loro abitata. Incaricato lo Sgarallino di presentare i nostri

più vivi ringraziamenti alla illustre famiglia e ringraziato lui pure, ci allocammo in quel meschino ricovero [...] Stendemmo per terra una materassa, due pagliericci e qualche coperta; e stanchi e bagnati come eravamo, fu facil cosa trovare qualche ora di sonno. All'alba eravamo già tutti in piedi colla speranza che la bufera si fosse calmata e l'imbarco per Maddalena si fosse reso possibile [...] C'incamminammo tosto in quella direzione, ma per nostra mala ventura, il ragazzo che ci serviva da guida essendo mal pratico, errammo la via e invece di raggiungere il Porto Palma ci riducemmo a un piccolo scalo. [...] Circa le ore 4 pomeridiane vedemmo avvicinarsi un piccolo piroscalo il quale non potendo approdare, per mezzo di una lancia ci avvicinammo e salimmo a bordo, il piccolo legno era il "Martino Tamponi" [...] Pervenuti felicemente a Maddalena, dopo una laboriosa e poco piacevole traversata di un'ora e mezzo, ci presentammo subito all'agenzia dove apprendemmo che nella sera stessa sarebbesi avvicinato a quelle acque di Maddalena il grosso piroscalo "Egitto" proveniente da Tunisi e diretto a Livorno. Richiedemmo il biglietto d'imbarco come rappresentanti, ma al solito per non essere compresi nella lista Ministeriale, ci fu negato; ci esibimmo allora di pagarlo e lo avemmo.

All'alba di Sabato 10 fummo svegliati ed imbarcati sul vaporetto "Gorgona" ci avvicinammo all'Egitto, fu eseguito il trasbordo e alle 5.30 si faceva rotta per Livorno. Molti di noi soffrivano pel cosiddetto mal di mare, mentre altri giocondamente cantavano inni patriottici e romanze. A mezzanotte precisa il piroscalo gettò l'ancora nel molo nuovo di Livorno. [...] Il Capitano annunciò che essendo morto a bordo un giovane proveniente dalla Sardegna, non potevamo discendere a terra prima della visita sanitaria; essendo meno sofferenti, ma assai sbattuti e confusi, posammo le stanche membra sul tavolato della sala da pranzo ed attendemmo l'alba.

Alle 5.30 antimeridiane del giorno 11 ponemmo il piede a terra, e, montati sul primo legno che trovammo, ci dirigemmo alla stazione Ferroviaria, ove appena fummo in tempo a munirci di biglietto per Follonica e a telegrafare al Sindaco annunciandogli il nostro ritorno.

Alle 11 giungemmo a Follonica, trovammo pronti i legni e alle 3 eravamo a Massa. Recatici al Palazzo Municipale consegnammo all'Egregio Sindaco Signor Dottore Bernardino Brandelli la bandiera del Comune e quella da noi presa a Caprera sulla tomba dell'invitto Guerriero. Quest'ultima, colla leggenda "CAPRERA 8 GIUGNO 1882" e portante i colori del Municipio di Maddalena, giallo e bleu, venne di poi dal prelodato Sig. Sindaco presentata al pubblico riunito nella piazza maggiore dove con grande solennità veniva fatta splendida commemorazione in onore dell'eroe di cui tutta Italia piange amaramente la perdita. » □

L'OMAGGIO DEL POLESINE AL "BARDO DELLA DEMOCRAZIA"

di Antonello Nave

Sono trascorsi centoventi anni dalla morte di Felice Cavallotti, la "camicia rossa" del 1860 che divenne una figura di particolare spicco nella lotta politica del secondo Ottocento nelle file dell'Estrema Sinistra parlamentare.

La sua uccisione in duello, avvenuta il 6 marzo 1898 per mano di Ferruccio Macola,¹ direttore della reazionaria «Gazzetta di Venezia», segnò la ripresa di forti tensioni politiche e sociali e nella brutale repressione operata dal governo.

Appena si diffuse la notizia della morte di Cavallotti fu unanime il dolore e lo sconcerto in quelli che si riconoscevano negli ideali del "bardo della democrazia", che era stato fiero avversario della svolta autoritaria di Crispi e aveva condotto una strenua battaglia contro la corruzione e il trasformismo.²

A Rovigo, la sera dell'8 marzo 1898 furono oltre un migliaio quelli che si diedero appuntamento nel teatro Lavezzo per una dimostrazione in memoria di Cavallotti. Parlarono il repubblicano Italo Pozzato e il direttore didattico Vittorio Gottardi, personalità di spicco del socialismo locale e già vittima della repressione crispina.³ E quando dalla platea si levò il grido "A morte Macola!", proprio Gottardi replicò seccamente dicendo che una tale

richiesta non aveva niente di umano e che si addiceva piuttosto ai "linciatori americani".⁴ A Rovigo fu avviata subito una sottoscrizione per l'erezione di un ricordo marmoreo al "bardo". Gli esponenti dei tre partiti del cosiddetto blocco popolare (radicali, repubblicani e socialisti), che sostenevano la giunta guidata dal garibaldino Amos Bernini,⁵ fecero propria l'iniziativa. Gottardi inviò una lettera allo scultore trevigiano Antonio Carlini, suo amico e concittadino, invitandolo a presentare al comitato promotore un bozzetto. L'artista, già noto in città per la lapide realizzata nel '93 in onore di Mazzini, accettò di buon grado e si mise subito all'opera: dopo poche settimane sottopose al giudizio dei committenti alcuni progetti, che in settembre vennero esposti al pubblico. Prima di scegliere il più adatto e di formalizzare l'incarico, il comitato rese noto alla cittadinanza che le 550 lire erano insufficienti e che occorreva superare il migliaio di lire per garantire adeguata copertura all'artistica impresa. Per dare nuovo impulso alla sottoscrizione fu organizzata una commemorazione nel primo anniversario dalla morte: a elogiarne la figura e l'opera di Cavallotti, dinanzi ad una sala gremita, giunse il ferrarese Guglielmo Ruffoni, docente di diritto e deputato dell'Estrema Sinistra.⁶

Una dozzina di giorni più tardi, la cittadina di Loreo inaugurò il primo tributo del Polesine in onore di Cavallotti, con un discorso del medico Carlo Cattani, autorevole esponente del radicalismo adriese.⁷ Si trattò di una semplice lapide epigrafica, ma la cerimonia ebbe un notevole valore politico: dopo le brutali repressioni del '98, infatti, il piccolo omaggio al "bardo della democrazia" si configurò come incitamento a riprendere la sua battaglia di moralizzazione politica e a conservare unità di intenti fra le forze della sinistra radicale, repubblicana e socialista.

A Rovigo nel frattempo fu organizzata una serata di teatro e musica a beneficio della sottoscrizione per la lapide.⁸ La raccolta raggiunse un esito soddisfacente, tanto che l'«Adriatico» annunciò come imminente la scelta del bozzetto migliore da parte del comitato, con l'affidamento formale dell'incarico a Carlini.⁹ I tempi, tuttavia, non furono così rapidi come sembrava. Soltanto nell'agosto del 1901, infatti, si annunciò l'inaugurazione per il 20 settembre, come deliberato dall'Associazione Radicale Alberto Mario.¹⁰

Pochi mesi prima il deputato repubblicano Italo Pozzato, a nome del comitato, aveva ottenuto dal governo l'autorizzazione a porre la lapide sul-

la facciata del Genio Civile, all'inizio della via da poco intitolata a Umberto I.¹¹

Il blocco clerico-conservatore, che all'epoca guidava l'amministrazione comunale, riuscì a impedire l'inaugurazione della lapide nell'anniversario della liberazione di Roma, con il plauso del «Corriere del Polesine», che definì peraltro assai inopportuno il sito scelto per la lapide e biasimò il comportamento del governo giolittiano, giudicato colpevolmente arrendevole.¹² Evidentemente il motivo del ritardo non fu soltanto l'ostruzionismo della giunta comunale, dal momento che apprendiamo dalla stampa locale che l'agognata lapide giunse in città soltanto nel maggio del 1904, dopo il ritorno di Amos Bernini alla guida dell'amministrazione cittadina. La netta affermazione elettorale, tuttavia, fu seguita da alcuni mesi di tensione tra i partiti della maggioranza, sia per le divergenze strategiche in seno al partito socialista, sia per l'accentuarsi delle divaricazioni negli obiettivi pratici tra il riformismo della sinistra borghese e l'accentuazione del conflitto di classe da parte dei socialisti "intransigenti".

Segno eloquente, in tal senso, si colse a Polesella, durante la cerimonia inaugurale di quello che fu il



Lapide dedicata a Felice Cavallotti ad Adria inaugurata nel 1911

secondo omaggio pubblico eretto il Polesine in onore di Felice Cavallotti: una lapide con borchie dorate e un medaglione marmoreo con la sua effigie. Lo scoprimento avvenne il 4 ottobre 1903, in concomitanza con l'inaugurazione della bandiera della locale Società Operaia.¹³ Anche stavolta la commemorazione di Cavallotti fu affidata al professor Guglielmo Ruffoni e al deputato repubblicano Italo Pozzato, che parlò della dignità dell'operaio, evitando qualunque sottolineatura in senso classista. Questo certamente non piacque ai socialisti presenti, che rumoreggiarono e vollero che anche lo studente Galileo Beghi prendesse la parola.¹⁴ Alla voce del futuro medico e deputato socialista,¹⁵ tuttavia, venne a sovrapporsi la musica della banda della Società Operaia. Preso atto di ciò, i socialisti preferirono ritirarsi e rendere omaggio a Cavallotti soltanto a cerimonia conclusa: un esito amaro sul quale il settimanale repubblicano «la Lega» invitò tutti a riflettere, al fine di evitare ulteriori e più laceranti contrapposizioni tra i partiti di sinistra, che avrebbero favorito la consorzeria clerico-conservatrice.¹⁶

A Rovigo, invece, l'ormai prossima celebrazione cavallottiana offrì l'occasione per una ricomposizione delle tre forze della sinistra, soprattutto dopo che una stolta decisione prefettizia in occasione del Primo Maggio 1904 aveva causato un tafferuglio tra quanti avevano partecipato alla cerimonia e le forze dell'ordine, rinnovando, seppur per breve tempo, la memoria ancora bruciante delle repressioni crispine e novantottesche¹⁷. Superato quel frangente, il comitato esecutivo per l'omaggio a Cavallotti fece stampare una circolare in cui annunciava alla cittadinanza che la lapide sarebbe stata inaugurata il 2 giugno, "data cara ai democratici".¹⁸ Oratori designati furono l'ingegner Paolo Taroni, deputato repubblicano di Lugo, l'avvocato adriese Enrico Berti, redattore della «Lotta» e consigliere provinciale socialista, e per i radicali il professor Guido Cavaglieri, studioso di fenomeni economici e sociali.

L'opera venne descritta ed elogiata dal cronista del «Corriere», benché il giornale fosse su posizioni opposte a quelle del blocco popolare: "Sopra il medaglione di Cavallotti spicca l'aquila romana cinta da una corona d'alloro. Sotto il medaglione, la lira simbolica del poeta, intersecata con foglie d'alloro. Una palma di bronzo attraversa la lapide. Il concetto del lavoro, che si stacca dalle forme solite, è elevato e l'esecuzione accurata, per modo che ne risulta un'opera d'arte pregevole".¹⁹

Ampia ed entusiastica cronaca di quella cerimonia inaugurale fu offerta dalla «Lega», organo dei repubblicani del Polesine.²⁰

Di quella lapide tanto agognata, purtroppo, pare non sia rimasto nulla. È probabile che il tributo al "bardo della democrazia" sia stato rimosso durante gli anni del fascismo, senza che la stampa di regime ne facesse cenno. L'unica preziosa traccia è costituita da una cartolina commemorativa, che fu stampata in numero limitato dal tipografo rodigino Stanislao Bedinello in occasione dell'inaugurazione.

In Polesine verranno eretti altri due tributi a Caval-

lotti, entrambi nel 1911. Nel marzo di quell'anno fu inaugurata a Badia Polesine una lapide, con il tondo bronzeo modellato dallo scultore veronese Armando Zago.²¹ Il 2 aprile ad Adria gli esponenti locali della democrazia scoprirono una lapide marmorea in onore del "bardo", eseguita da Arturo Ronconi su disegno del professor Antonio Viaro, direttore della locale scuola di arti e mestieri, con un discorso dell'avvocato e pubblicista repubblicano Innocenzo Cappa.²² □

¹ A. Nave, Il conte Ferruccio Macola. Una vita tra duelli, querele e suicidi, in «Studi Polesani», nuova serie, II, 3, 2010, pp. 99-124.

² A. Galante Garrone, *Felice Cavallotti*, Torino, Utet, 1976; L. Polo Friz (a cura di), *Felice Cavallotti. Atti del convegno*, Comune di Arona-Istituto per la storia del Risorgimento italiano, 2000.

³ A. Nave, *Cronache del socialismo nel Polesine. Nicola Badaloni, Vittorio Gottardi e la repressione crispina del '94*, in «Studi Polesani», nuova serie, I, 2009, 1-2, pp. 149-165; Id., «Discorrere col gatto in mano». *Forme di propaganda e organizzazione dei lavoratori a fine Ottocento nell'opera di Vittorio Gottardi*, in A. Casellato (a cura di), *Il lavoro alla ribalta. Spazi, figure, linguaggi del lavoro e del sindacato in provincia di Treviso da fine Ottocento ai giorni nostri*, Treviso, Istresco della Marca Trevigiana, 2012, pp. 23-57.

⁴ *Per Felice Cavallotti*, in «Corriere del Polesine», 9-10 marzo 1898.

⁵ G. Berti (a cura di), *Amos Bernini protagonista del suo tempo*, Rovigo, Minelliana, 2009,

⁶ «Corriere del Polesine», 6-7 marzo 1899.

⁷ «L'Adriatico», 22 marzo 1899.

⁸ *Teatro Zamateo*, in «Corriere del Polesine», 14-15 e 16-17 marzo 1899.

⁹ «L'Adriatico», 27 marzo 1899.

¹⁰ «Il Resto del Carlino», 6-7 agosto 1901. Cfr. *Associazione Radicale Alberto Mario*, in «La Lega», 10 aprile 1901.

¹¹ *La lapide a Felice Cavallotti*, ivi, 23 agosto 1901.

¹² *Una lapide a Felice Cavallotti*, in «Corriere del Polesine», 5-6 ottobre 1901

¹³ «Corriere del Polesine», 28 settembre 1903. Nel municipio di Polesella, oggi, resta soltanto il medaglione con l'effigie di Cavallotti.

¹⁴ *La festa d'ieri a Polesella*, ivi, 5 ottobre 1903.

¹⁵ Cfr. C. Garbellini, *Medicina e socialismo nel Polesine. La figura e l'opera di Galileo Beghi (1874-1944)*, Rovigo, Minelliana, 1986.

¹⁶ *La Democrazia a Polesella*, in «La Lega», 6 ottobre 1903.

¹⁷ *Primo Maggio*, ivi, 3 maggio 1904.

¹⁸ Il testo della circolare, datata 15 maggio, è nella «Lega» del 17 maggio 1904.

¹⁹ *La lapide a Cavallotti*, in «Corriere del Polesine», 2 giugno 1904. Vedi anche *I funerali dell'unione dei partiti popolari ossia L'inaugurazione della lapide a Cavallotti*, ivi, 3 giugno 1904

²⁰ «La Lega», 7 giugno 1904.

²¹ A. Nave, *Virgilio Milani e la scultura del Novecento nel Polesine*, Rovigo, Minelliana, 2004, p. 17. Cfr. G. SALVAGNINI, *Armando Zago. Lo scultore del dolore*, Pescia, Centro Studi "Liberio Andreotti", 2003.

²² *Innocenzo Cappa in Adria. La manifestazione di domenica per Felice Cavallotti*, in «La Lega», 4 aprile 1911.

IL BANCHETTO PROIBITO DEL PREFETTO BIBLIOFILO DOMENICO MARCO

di Angelo Gallo Carrabba

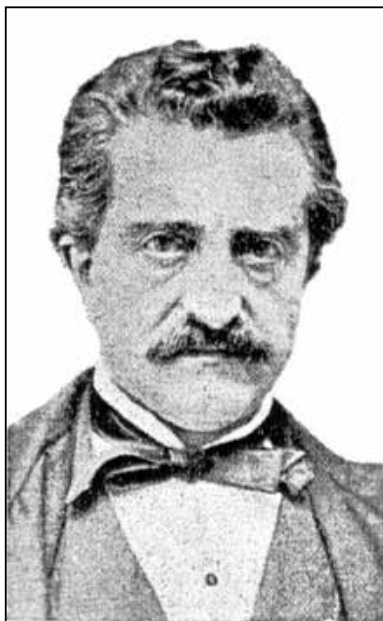
Con un decreto interministeriale del giugno 2017, il prefetto Francesco Paolo Tronca è stato nominato Commissario straordinario dell'Istituto per la Storia del Risorgimento italiano. Non solo una nomina di altissimo profilo (nella sua lunga e prestigiosa carriera, Tronca è stato, fra l'altro, prefetto di Milano, capo del Dipartimento dei Vigili del Fuoco e commissario straordinario di Roma Capitale), ma anche una scelta che è apparsa particolarmente indovinata a chi conosce la grande passione dell'uomo per la storia patria e per Garibaldi: la ricca "collezione Tronca", oggetto di mostre, articoli e pubblicazioni, è oggi considerata fra le più importanti e raffinate collezioni private di cimeli garibaldini¹.

Il "garibaldino" Tronca richiama alla mente i tanti prefetti del Regno d'Italia che a Garibaldi avevano strettamente legato le proprie vicende ideali, politiche e anche personali, e di molti dei quali si è già scritto su queste colonne: da quelli più famosi, come Enrico Cosenz, Giacomo Medici, Bartolomeo e Michele Amari, Lorenzo Valerio, a quelli meno conosciuti e magari riscoperti solo di recente, come Carmelo Agnetta, Biagio Miraglia, Antonino Plutino, Giorgio Tamajo; personaggi che con Garibaldi avevano condiviso campagne militari, progetti politici, talvolta fratellanze massoniche, e che poi avevano trasfuso le loro esperienze ed energie nella costruzione e nel consolidamento di una virtuosa burocrazia postunitaria.

Ma vi furono anche prefetti del Regno che, a causa o nel nome di Garibaldi, conobbero amari infortuni ed inciampi di carriera: come nel caso di Domenico Marco, destituito nell'agosto 1862 dalle funzioni di Prefetto di Caltanissetta a causa dell'accoglienza riservata al Generale. Una vicenda che merita d'essere brevemente ricordata.

Era, Domenico Marco, una personalità che aveva già marcato significative esperienze nelle istituzioni e amministrazioni preunitarie². Nato a Bollengo, nel Canavese, nel 1816, dopo la laurea in legge era stato per un breve periodo redattore de *"Il Progresso"* di Novi e poi de *"la Concordia"* di Torino³; eletto deputato del Regno di Sardegna nel 1849 per il collegio di Pieve d'Oneglia, sedette in quel parlamento per cinque legislature.

"Giureconsulto piemontese di bellissimo ingegno e liberale di schietta fede", lo definì Telesforo Sarti; "ingegno che dava bellissime speranze, cui la sorte forse non gli permise di mantenere", secondo Vittorio Bersezio; "oratore forbito ed eloquente, ascoltato con deferenza ed attenzione", per l'*Histoire des hommes d'état du XIX siècle*; Marco univa alla passione patriottica l'interesse per le lettere, che condivideva con l'amico editore Gaspero Barbera.



Domenico Marco

Dopo il 1859, il processo di unificazione lo vide impegnato nei nuovi territori, dapprima nell'amministrazione fariniana come Intendente generale della provincia di Parma e poi di Reggio Emilia, quindi Vice Governatore della provincia di Bergamo. Con l'unità d'Italia, il 17 novembre 1861 assunse le funzioni di Prefetto di Caltanissetta e nella città nissena viene ancora ricordato con gratitudine come il primo, vero promotore dell'istituzione della biblioteca comunale (oggi intitolata a Luciano Scarabelli⁴), cui diede vita stimolando donazioni di volumi da parte della nobiltà, degli ordini religiosi, delle società e delle professioni⁵. Nel giro di pochi mesi, grazie alla sua iniziativa Marco raccolse un primo nucleo di 700 volumi da destinare alla biblioteca, frutto delle donazioni, fra molti

altri, anche del principe Giuseppe Lanza di Trabia, dell'abate Giuseppe Benedetto Dusmet e dell'editore modenese Nicolò Zanichelli.

Marco non vide, però, compiersi gli sviluppi di quell'iniziativa felicemente visionaria. A troncargli bruscamente la sua esperienza nella città nissena fu la crisi dell'agosto 1862, in occasione del tentativo garibaldino di muovere dalla Sicilia verso Roma, poi fermato in Aspromonte.

Garibaldi giunge a Caltanissetta la mattina del 10 agosto 1862, accolto trionfalmente dalla popolazione. Alle 11.10 di quel giorno, Marco telegrafa a Urbano Rattazzi, Presidente del Consiglio e Ministro dell'Interno fortemente ostile al tentativo: *"In questo momento entra Garibaldi accolto dalla popolazione festante. La Guardia Nazionale è sotto le armi per l'ordine pubblico. Tutto procede tranquillo, trambusti di nessuna sorte"*. E, richiesto di maggiori precisazioni, nel pomeriggio, alle 16.30, aggiunge: *"Garibaldi alloggia in casa privata: tenne parole temperate e conciliative alla folla"*.

accalcata. Questa sera giungeranno 500 garibaldini: forse domani andrà per Castrogiovanni. Ordine perfetto". Rattazzi, furente, minuta di suo pugno la risposta: "Si ritiri immediatamente da Caltanissetta. Le autorità governative non possono trovarsi presenti all'ingresso di Garibaldi, che è ribelle alla legge. Il Governo si riserva di provvedere a di Lei riguardo tosto che sarà meglio informato dei fatti; intanto Ella avrebbe dovuto dare qualche maggiore indicazione".

Nei fatti, secondo la testimonianza del garibaldino Francesco Zappert, "il signor Marco, prefetto della provincia, non solo non aveva lasciato la sua residenza al nostro avvicinarsi, ma s'era condotto a far visita al Generale e l'aveva invitato ad un banchetto al Palazzo della Prefettura", con tanto di brindisi finali. La circostanza è confermata anche da un resoconto ufficiale⁶, secondo cui Garibaldi, "presa refezione quel giorno presso il Prefetto, il quale da privato dovette invitarlo, ritornava a pernottare nello alloggio della Società Unitaria".

Banchetto o refezione che sia, certamente è indigesto al governo di Torino, tant'è che Rattazzi, affinché il suo pensiero sia chiaro oltre ogni possibilità di equivoco, scrive a tutti i Prefetti e Sottoprefetti di Sicilia che "Garibaldi colla sua condotta si è posto fuori della legge e non può essere lecito ai Comuni di fargli qualunque somministrazione".

Il destino di Marco è segnato e si consuma in meno di quarantott'ore. Il 12 agosto, nel comunicare al Prefetto di Palermo, Efisio Cugia, che il Governo ha deciso di concentrare nelle sue mani la direzione politica e militare dell'isola, Rattazzi lo informa anche che "il Prefetto di Caltanissetta è stato destituito per la condotta tenuta verso il generale Garibaldi". Poco più tardi, telegrafa a Marco: "Debbo notificarle che il Re con decreto di quest'oggi lo ha rimosso dalla carica di Prefetto in conseguenza del contegno ch'Ella tenne all'arrivo del generale Garibaldi in codesta città".

"Il mio fallo, – scriverà Marco con amarezza, – se fallo ci fu, fu di cortesia, non di contegno debole, ambiguo o sleale". E ricorderà come, in quell'incontro, fosse stato esplicito il suo invito a desistere dall'impresa: "Illustre generale Garibaldi, che tanto ha fatto per l'indipendenza della patria italiana, non deve comprometterla con atti disapprovati da quello stesso Re, che compendia in sé il profondo e sublime significato della concordia italiana".

"Dispensato da ulteriore servizio", secondo la secca formula dell'epoca, Domenico Marco in realtà avrà concessa l'opportunità di un secondo troncone di carriera, anch'esso destinato a concludersi sfortunatamente. Rientrato dall'aspettativa il 1° giugno 1865 per assumere le funzioni di Prefetto dell'Aquila, resta in Abruzzo fino al febbraio 1866, quando viene "traslocato" a Pesaro e Urbino; dopo pochi mesi, il 14 dicembre 1866, viene collocato in aspettativa per motivi di salute. Più che la sua fragilità psicofisica, su Marco pesa

il giudizio di incapacità espresso dal potente direttore di divisione del Ministero dell'Interno, Antonio Binda, che in una relazione a Bettino Ricasoli ha proposto la destituzione dello stesso Marco e di altri quattro prefetti, da lui giudicati palesemente inadeguati al ruolo⁷.

Per Marco, il giudizio di Binda segna la fine della carriera. Ritiratosi a vita privata, torna a vivere nella natia Bollengo, in una casa di campagna posta sulle pendici della Serra d'Ivrea, dove muore il 19 marzo 1889, all'età di 73 anni.

Morto, ma non dimenticato: un ritratto di Domenico Marco campeggia ancora all'interno della biblioteca Scarabelli di Caltanissetta. Su iniziativa del figlio Carlo, che fu preside dell'Istituto Arduino di Ivrea, nel 1927 una lapide in suo ricordo fu posta all'esterno dell'asilo infantile "Don Luigi Gaida" di Bollengo, poi demolito nel 2000; nel 2012, la lapide, restaurata per volere dell'amministrazione comunale, è stata riposizionata presso la Nuova Torre. □

¹ Aa.Vv., *Garibaldi. Le immagini del mito nella collezione Tronca*, Brescia 2007; M. Fino (a cura di), *Giuseppe Garibaldi. I tesori della collezione Tronca*, Roma 2007. Sito: www.collezione-tronca.it

² E. Champagne, "Domenico Marco di Bollengo. Patriota, funzionario dello Stato e uomo di cultura", in *I Quaderni di Terra Mia*, n. 14, pp. 64-67, Castellamonte 2016.

³ Giornale diretto da Lorenzo Valerio, oltre a Marco vi collaboravano personaggi del calibro di Domenico Berti, Domenico Carutti di Cantogno e Luigi Federico Menabrea.

⁴ Luciano Scarabelli (Piacenza 1806-1878), letterato allievo di Pietro Giordani, fu il maggior donatore della biblioteca con oltre 2500 volumi, trecento dei quali a loro volta provenienti da una vecchia donazione del Giordani. Il consiglio comunale di Caltanissetta gli intitolò la struttura nel 1882.

⁵ A. Vitellaro, "Breve storia della Biblioteca Comunale Luciano Scarabelli di Caltanissetta", in *Archivio Nisseno*, anno III, n. 4, gennaio-giugno 2009.

⁶ Redatto dal consigliere delegato Giuseppe Camerata Scovazzo, che assunse la reggenza della Prefettura dopo la destituzione di Marco, il rapporto riferiva minuziosamente a Rattazzi i dettagli dell'arrivo e del soggiorno di Garibaldi a Caltanissetta. Dalla stessa relazione si sa che il prefetto Marco, all'indomani dell'intimazione di Rattazzi a ritirarsi, lasciò effettivamente Caltanissetta alla volta di Licata, sul litorale meridionale dell'isola.

⁷ G. Tosatti, *Storia del Ministero dell'Interno. Dall'unità alla regionalizzazione*, Bologna 2009, p. 47.

AI LETTORI

Il modo più semplice per sostenere *Camicia Rossa* è associarsi all'ANVRG e versare alla propria sezione la quota sociale annua che comprende l'invio della rivista.

Soci e lettori possono altresì partecipare alla sottoscrizione permanente utilizzando il bollettino di c/c postale prestampato oppure effettuando un bonifico postale col Codice IBAN IT68S0760102800000010420529.

IL GENERALE LORENZO VIVALDA AL COMANDO DELLA 230^a DIVISIONE NELLA CAMPAGNA D'ITALIA (1944-1945)

di Federico Goddi

La storia di Lorenzo Vivalda è inevitabilmente connessa alle scelte operate dopo l'armistizio dell'8 settembre 1943. Nell'aspro territorio montenegrino il generale guidò i reparti italiani in combattimento contro le truppe tedesche. In quel settore Vivalda fu protagonista delle operazioni della guerra partigiana dal 2 dicembre 1943 al 12 agosto 1944 con incarichi di comando nella Divisione italiana partigiana "Garibaldi"¹. L'ufficiale non ebbe però la possibilità di tornare in patria con i suoi uomini poiché nel novembre del '44 fu «rimpatriato dal Montenegro per esuberanza dell'organico dei reparti partigiani [...] del Comando divisione italiana 'Garibaldi'»².

Il lessico burocratico dello Stato di Servizio di Vivalda nasconde in realtà una questione di politica militare nota agli specialisti dell'argomento: l'opposizione del generale alla prigionia ad opera dei partigiani jugoslavi del tenente colonnello Ezio Stuparelli e del maggiore Bruno Monsani. Vivalda si spese in più circostanze per la loro liberazione, col risultato di risultare invisibile ad alcuni influenti ufficiali dell'EPLJ³.

Il presente contributo ambisce a diradare le nubi che avvolgono le fasi successive della carriera militare di Vivalda e che celano la storia delle unità ausiliarie del Regio esercito nella guerra di Liberazione⁴. Durante la Campagna d'Italia degli angloamericani numerosi reparti italiani, denominati appunto "unità ausiliarie", collaborarono con gli Alleati in diverse funzioni al fine di facilitarne le operazioni belliche. Le attività svolte dalle truppe italiane furono innumerevo-

li: lavori effettuati per ripristinare la viabilità ferroviaria e stradale; rimozione di campi minati; ristrutturazioni di porti ed aeroporti; organizzazione e gestione di campi sosta per autocolonne grazie ad un lavoro di manovalanza costante. Con l'aumento considerevole delle unità e dei materiali sbarcati, divenne sempre più pressante l'organizzazione di nuove basi aeree, navali e logistiche. Era inoltre urgente l'impianto ed il ripristino di linee telegrafiche e telefoniche affiancato da servizi di protezione e guardia svolti per la sicurezza di depositi, delle strutture logistiche, dei ponti ed infrastrutture. Alle unità italiane era delegata la sicurezza delle retrovie e delle linee di operazioni alleate⁵.

Il lungo elenco degli esercizi svolti non indica questioni squisitamente pratiche, bensì sottende nodi di ordine politico⁶. Tuttavia, la storia di quei soldati è rimasta per un lungo tempo in un cono d'ombra perché si è preferito analizzare le evoluzioni delle unità combattenti: il I Raggruppamento motorizzato⁷, il Corpo italiano di liberazione ed i Gruppi di combattimento⁸. Carlo Vallauri ha rilevato la scarsa equità nel celebrare esclusivamente le glorie di quei tre segmenti delle forze armate italiane a scapito delle unità ausiliarie, quasi dimenticate:

Da quanto è emerso nei rapporti dei comandi italiani e dalle stesse carte alleate, la funzione svolta ad opera di queste unità va considerata – sotto l'aspetto dell'impiego umano, logistico e del rischio – alla stregua di quella propria dei reparti operanti, in quanto interamente rivolta ad assicurare ai reparti direttamente combattenti al fronte le migliori condizioni di sicurezza, a prezzo di continui rischi. Compiti

¹ Cfr. Federico Goddi (a cura di), *Lorenzo Vivalda, L'8 settembre in Montenegro: la relazione del generale Lorenzo Vivalda*, prefazione di Annita Garibaldi Jallet, Firenze, ANVRG, 2017.

² Archivio Persomil, 1° originale dello Stato di Servizio, numero di matricola 7377 "Vivalda Lorenzo".

³ Cfr. Carlo Vittorio Musso, *Per la libertà dei popoli: memorie garibaldine. Penne nere allo sbaraglio: diario di guerra di Carlo Vittorio Musso*, prefazione di Annita Garibaldi Jallet, [S.I.], A.N.V.R.G., 2008, pp. 112-126.

⁴ A tal proposito si vedano le interessanti considerazioni di Marco Ruzzi: «La storiografia, anche quella militare (o forse soprattutto quella militare) ha preferito stendere un manto di oblio sull'operato di questi soldati, sostanzialmente con treni scaricati, navi svuotate e strade riparate; traducendolo, nella letteratura, con simili affermazioni: 'l'apporto – umile, ma altrettanto valido – delle unità ausiliarie, iniziato il 23 settembre 1943 con la manovalanza di alcune migliaia di uomini nel porto di Bari e ammontanti, a fine ostilità, ad una forza di 196.000 uomini'», in Marco Ruzzi, *Gli Italian Pioneer nella guerra di liberazione: a fianco degli alleati dalla Puglia alla Venezia Giulia, 1943-45*, Genova, F.lli Frilli, 2004, p. 184. Alle pagine 133-134 del volume è presente una breve biografia di Lorenzo Vivalda.

⁵ Ministero della difesa [compilato da Luciano Lollo], *Le unità ausiliarie dell'esercito italiano nella guerra di liberazione: narrazione, documenti*, Stato maggiore dell'esercito - Ufficio storico, Roma, 1977, pp. 7-8.

⁶ Il fattore di apparati logistici efficienti è fondamentale in qualsiasi esperienza bellica. L'importanza in tale settore durante la Campagna d'Italia è rintracciabile in un'analisi di Giorgio Rochat: *La Campagna d'Italia 1944-1945: linee e problemi*, in Giorgio Rochat – Enzo Santarelli – Paolo Sorcinelli (a cura di), *Linea gotica 1944: eserciti, popolazioni, partigiani*, Milano, F. Angeli, 1986, p. 22.

⁷ Resta fondamentale nello specifico il volume di Giuseppe Conti, *Il primo Raggruppamento motorizzato*, Roma, Ufficio storico SME, 1984.

⁸ Per il dibattito storiografico su queste unità combattenti si rimanda all'esauritivo saggio di Nicola Labanca, *Militari e Resistenza. Le svolte della storiografia*, in Nicola Labanca (a cura di), *I gruppi di combattimento: studi, fonti, memorie, 1944-1945: atti del Convegno, Firenze, 15 aprile 2005*, Roma, Carocci, 2006, pp. 21-62.

necessari, dalla manovalanza ai lavori agricoli o di trasporto a quello, pericoloso, dello sminamento. Né va sottovalutato il fatto che la presenza di militari italiani – pur in compiti subordinati – nei territori via via occupati dalle armate avanzanti determina nella popolazione la sensazione di non essere diventata esclusivamente oggetto di conquista da parte di eserciti stranieri. Queste forme di cooperazione sono utili al fine di stabilire, tra le unità inglesi o americane e gli appartenenti alle divisioni o altri nuclei dell'esercito italiano, relazioni di reciproca fiducia⁹.

L'esperienza degli "ausiliari" offre quindi diversi spunti di riflessione sulla fase della cobelligeranza. Bisogna infatti sempre tenere a mente che nel settembre del 1943 imperava l'acuta consapevolezza di una sconfitta militare che relegava le forze armate nazionali in uno stato di depressione morale e materiale. Nonostante le enormi incertezze, i reparti interessati al servizio ausiliario prestarono un indispensabile servizio al proseguimento della guerra alleata in Italia. Nelle settimane successive all'armistizio quelle unità del Regio esercito ricevettero immediati ordini operativi dagli Alleati. Alcuni comandanti dei reparti seppero superare lo sbandamento armistiziale abbracciando il nuovo indirizzo politico e militare. Solo grazie a questa granitica certezza – che Vivalda aveva già maturato in Montenegro – alcune divisioni riuscirono meglio a sopperire all'inattività progressiva¹⁰.

Affidare il comando ad un generale che aveva già fatto esperienza della lotta all'ex alleato tedesco risultò un buon viatico anche agli occhi degli Alleati, tanto più che nel novembre del '44 le relazioni fra le «popolazioni e gli angloamericani» non erano certo distese, ed anzi avevano

subito un certo raffreddamento dovuto: 1° alla situazione politica internazionale venutasi a creare dopo le dichiarazioni fatte alla Camera dei Comuni da alte personalità politiche inglesi; 2° Alle requisizioni sempre crescenti di appartamenti da parte degli Alleati; 3° Agli atti di violenza sempre più frequenti commessi da militari Alleati a danno di militari e civili italiani.

Conclusioni: Anche nel mese di novembre 1944 alto è stato il contributo dato alla Causa Alleata da tutti i dipendenti reparti ed intenso e fecondo di risultati il loro apporto. Comandanti e truppa, consapevoli dei loro doveri in questa ora grave per il nostro Paese, con volontà ferma e con spirito di sacrificio, hanno superato ostacoli e difficoltà d'ogni genere, sobbarcandosi ad ogni disagio, fermamente decisi a rendere apprezzabile e meritorio il nostro contributo alla Causa Alleata¹¹.

⁹ Carlo Vallauri, *Soldati: le forze armate italiane dall'armistizio alla Liberazione*, Torino, UTET, 2003, pp. 287-288.

¹⁰ In ordine temporale l'ultima tra le non molte ricostruzioni storiche sulle vicende delle truppe ausiliarie è di Giovanni Cecini, *Le Unità ausiliarie*, in Marco Maria Aterrano (a cura di), *La ricostituzione del Regio esercito dalla resa alla liberazione 1943-1945*, Roma, Rodrigo, 2018, pp. 113-161.

¹¹ AUSSME (Archivio dell'Ufficio Storico dello Stato Maggiore

Il generale Lorenzo Vivalda fu chiamato a gestire una situazione particolarmente complicata dal 20 novembre 1944 quando cessò «di essere destinato presso il Ministero della Guerra per incarichi speciali ed è nominato facente funzioni di comandante della 230^a divisione» costiera¹², anche perché l'impiego di tale unità non corrispondeva pienamente alle richieste dello Stato Maggiore italiano. Dalle alte sfere militari giungevano continue pressioni finalizzate ad una più incisiva presenza di unità italiane in prima linea, al fianco degli Alleati¹³. La costituzione delle unità ausiliarie fu il risultato di un compromesso tra le sollecitazioni italiane presso i comandi alleati – pressioni intese ad ottenere la partecipazione attiva di unità militari alla lotta contro i tedeschi – e la diffidenza degli Alleati, restii per comprensibili motivi ad accogliere le richieste italiane.

Un documento d'archivio a firma di Paolo Berardi, Capo di Stato Maggiore del Regio esercito, è utile per la ricostruzione della genesi del comando della 230^a Divisione: «In conclusione, il comando militare Puglia-Lucania, provvederà: costituire sotto la data del 20 c.m. il comando 230^a divisione con sede in Bari; sciogliere i comandi raggruppamento lavoratori di Bari e Brindisi nonché l'ufficio lavoratori del presidio di Taranto, le cui funzioni saranno assunte dal nuovo comando di divisione»¹⁴.

All'atto della sua costituzione, la 230^a Divisione inquadrava le seguenti unità: il 403° rgt. pionieri ed il 992° reparto portuali (a Bari); il 404° rgt. pionieri ed il 924° reparto portuali (a Brindisi); il 406° rgt. pionieri ed il 923° reparto portuali (a Taranto); il Comando del 541° rgt. fanteria (ad Ortona) dal quale dipendevano diversi reparti dislocati nelle province di Pescara, Chieti e Campobasso; il Comando italiano genio presso il II Distretto britannico in Bari¹⁵; i campi di riordinamento e transito di Bari e di Trani; il LII gruppo della 205^a Divisione; il III btg. del 408° rgt. fanteria (Foggia e Ortona); il 921° reparto portuali (a Barletta); cinque battaglioni di sicurezza e guardia; altri piccoli reparti dei servizi.

Il quadro di battaglia della Divisione alla data del primo gennaio del 1945 era pressoché immutato rispetto a quello esposto. Quasi tutte le unità avevano mantenuto invariate le precedenti dipendenze operative dai vari enti e comandi

dell'Esercito), DS (Diari storici), busta 4220, fascicolo "230^a Divisione. Contributo dell'Italia alla causa alleata", Comando militare della Puglia e Lucania. Stato Maggiore – Ufficio Operazioni [Periodo 1-30 novembre 1944], Il Generale Comandante Ismaele Di Nisio.

¹² Archivio Persomil, 1° originale dello Stato di Sevizio, numero di matricola 7377 "Vivalda Lorenzo".

¹³ Lo stesso Capo di Stato Maggiore, Paolo Berardi ha sottolineato nelle sue memorie l'importanza per gli alleati di poter disporre di divisioni attrezzate per la montagna. Cfr. Paolo Berardi, *Memorie di un capo di Stato Maggiore dell'esercito*, Bologna, O. D. C. U., 1954, p. 73.

¹⁴ AUSSME, DS, b. 4230, fasc. "Comando di Grandi Unità. 230^a Divisione", n. 8595/Ord. di prot., Oggetto: Costituzione comando, Roma, 12 novembre 1944, P. Berardi.

¹⁵ Il territorio liberato era articolato in due fasce: la zona di operazioni sotto la giurisdizione del XV Gruppo di Armate e le retrovie divise in District britannici e Peninsular Base Section (PBS) statunitense. Cfr. Marco Ruzzi, cit., p. 110.

britannici. Nei primi mesi di quel nuovo anno di guerra il generale Vivalda non risparmiò alcune critiche agli Alleati:

L'appoggio dei comandi alleati è molto modesto e si limita alla saltuaria assegnazione di qualche automezzo per la vita dei reparti. Maggiore interessamento esplicano gli ufficiali alleati di collegamento che sono riusciti ad ottenere assegnazione di viveri di conforto per reparti che lavorano in disagiate condizioni. Nei confronti degli alleati occorre talvolta usare molto tatto per far comprendere alcune difficoltà insorgenti e l'impossibilità di aderire tempestivamente ad improvvise e pressanti richieste. Nessun incidente ha però, sinora, turbato i rapporti tra comandi alleati e comandi italiani.

Prestazioni eccessivamente onerose e lesive al decoro del soldato: In genere, le autorità alleate hanno sempre mantenuto il senso della misura nelle richieste di prestazioni d'opera. Solo a Brindisi era stato imposto per ragioni contingenti un turno di lavoro notturno di ben 11 ore, turno che in seguito a un mio personale intervento è stato ridotto a nove ore. Nessuna richiesta da parte degli alleati di prestazioni lesive al decoro del soldato¹⁶.

Durante i mesi invernali del 1945 e fino a tutto aprile ripresero i trasferimenti di diverse unità della Divisione, prevalentemente verso nord, motivati dal disimpegno britannico dalle zone delle retrovie nell'Italia settentrionale e conseguentemente dalle sempre crescenti esigenze di impiego di unità ausiliarie, soprattutto in Toscana e nelle Marche. In questa fase gli ausiliari furono indispensabili per le mansioni logistiche e di mantenimento delle comunicazioni. In mancanza dell'aiuto italiano, gli Alleati avrebbero dovuto gestire in proprio l'incombenza con un significativo aggravio in termini di forze. I principali movimenti riguardarono: i battaglioni guardia 502° e 503°, trasferiti ad Arezzo rispettivamente in data 3 febbraio e 10 gennaio; il Comando del I btg. del 404° rgt. pionieri ed alcune compagnie di tale battaglione, nonché il II btg. dello stesso rgt., accorpati alla 227^a Divisione; il Comando del 406° rgt. pionieri, trasferito ad Arezzo il 2 aprile; il II btg. del 406° rgt. pionieri con quattro compagnie, trasferito ad Ancona il 4 aprile. In quella fase il Comando italiano genio per il II Distretto cambiò il proprio nominativo in 72° Nucleo italiano per Comando genio del II Distretto. Il 25 aprile arrivò a Brindisi da Frosinone il 524° btg. guardia.

Il successo dell'offensiva primaverile ed il dilagare nella pianura padana ed in tutto il nord d'Italia delle forze alleate comportarono alla fine di aprile ed ai primi di maggio mutamenti di giurisdizione e di dipendenze per quasi tutte le grandi unità ausiliarie. Per quanto concerne la 230^a Divisione, fu disposto il trasferimento da Bari a Firenze del Comando della Divisione e l'inquadramento di tutti i reparti già da esso dipendenti nell'ambito della 227^a. Il passaggio

delle competenze fra i comandi delle due unità ebbe luogo il 4 maggio ed è registrato dallo stesso Vivalda:

Il Comando 230^a Divisione si è trasferito tra il 5 e l'11 del mese di maggio da Bari a Firenze, secondo l'ordine [...] ricevuto. I compiti e le attribuzioni ad esso devoluti nella zona di Bari, sono stati assunti, a partire dalle ore zero del 4 maggio, dal Comando 227^a Divisione [...]. Per disposizioni del 2° Distretto, il Comando 230^a Divisione, giunto a Firenze, ha assunto alle sue dipendenze disciplinari ed amministrative i reparti BR-ITI [forze italiane che collaboravano con i britannici]¹⁷.

Il 10 maggio il Comando della 230^a si sistemò definitivamente nella Caserma "Costa San Giorgio" a Firenze, già sede del Comando della 231^a. Assunse alcuni reparti dislocati tra Firenze e Livorno, fra gli altri, il 22 maggio ricevette il I rgt. guardia ed il 412° rgt. pionieri, ed il 25 maggio riebbero alle proprie dipendenze il 72° Nucleo italiano per il Comando genio del II Distretto, anch'esso trasferitosi da Bari a Livorno. In sintesi, alla data del 31 maggio, dipendevano dalla Divisione (per un complesso di 205 ufficiali e di 3.890 sottufficiali e truppa): il I rgt. guardia, con tre btg. (502°, 503°, 519°), ciascuno su quattro compagnie; il Comando del 412° rgt. pionieri, con cinque compagnie pionieri e con il II btg. del 402° rgt. pionieri, su sette compagnie; il predetto 72° Nucleo italiano per il Comando genio del II Distretto.

A giugno, in conseguenza di una nuova ripartizione del territorio nazionale tra le due Armate alleate e gli altri enti degli angloamericani preposti all'organizzazione logistica (con particolare riferimento ai Distretti britannici), si addivenne ad una revisione delle competenze territoriali fra le divisioni ausiliarie. Alla 230^a Divisione, oltre alla Toscana, fu assegnata l'Umbria. La grande unità passò quindi alle dipendenze del I Distretto inglese ed assunse progressivamente tutte le unità dislocate in quelle due regioni. Perse invece il 2° Nucleo italiano, che si trasferì a Milano. Sul principio di luglio, la Divisione agli ordini di Vivalda era così composta: il I rgt. guardia con i suoi tre btg.; il 402° rgt. pionieri; il 412° rgt. pionieri; il 400° rgt. pionieri con il proprio I btg. su sei compagnie; tre battaglioni guardia. Inoltre furono accorpate delle compagnie forestali, genio, pionieri autonome unitamente ad alcuni reparti salmerie. A questa data la forza presente della Divisione era di 385 ufficiali e 8.330 sottufficiali e truppa.

A partire da luglio, la Divisione assunse alcuni nuclei di ex prigionieri italiani cooperanti, che avevano prestato la loro opera a favore delle unità britanniche in Toscana. Tali nuclei sarebbero stati sciolti progressivamente nei mesi successivi ed i relativi militari congedati o inseriti nei reparti organici della Divisione. Il 20 agosto, essendosi estese alla Toscana, alle Marche ed all'Umbria le competenze del III Distretto inglese, la 230^a Divisione passò alle dipendenze di quest'ul-

¹⁶ AUSSME, DS, b. 4220, cit., P.M. 3800 (n. 846 Op.), Oggetto: Contributo delle truppe ausiliarie alla causa degli alleati, 8 febbraio 1945, Lorenzo Vivalda.

¹⁷ Ivi, n. 240/Ord. di prot., Oggetto: Contributo delle truppe ausiliarie alla causa degli alleati, 18 giugno 1945, Lorenzo Vivalda.

timo ente ed assunse anche i reparti già della 209^a Divisione dislocati nella zona di Ancona. Alla fine di agosto la Divisione inquadrava 514 ufficiali e 11.600 uomini tra sottufficiali e truppa. A partire dai primi di settembre la forza della 230^a cominciò a calare sensibilmente, in conseguenza dei congedamenti delle classi anziane, del trasferimento di alcuni suoi reparti, dello scioglimento progressivo di tutte le altre unità. Lo scioglimento più consistente dei reparti della Divisione si verificò tra settembre e ottobre. Alla data del 10 novembre non vi era più alcun motivo di mantenere in vita il Comando della 230^a Divisione, essendo ormai diminuito drasticamente il numero e l'entità dei reparti da esso inquadrati. Lo Stato Maggiore ne dispose quindi lo scioglimento. Il Comando del 716^o rgt. amministrativo (posto alle dipendenze della 227^a Divisione) ne assunse le prerogative. Al generale Vivalda non restò che rilevare il cambiamento di ordinamento: «Dalle ore 01 dell'11 novembre subentrerà nei compiti attualmente devoluti al sopradetto Comando del 716^o Raggruppamento Amministrativo alle dipendenze del Comando 227^a Divisione Amministrativa – Cava dei Tirreni»¹⁸.

Durante tutto il 1945 le principali attività svolte dai reparti pionieri della Divisione riguardarono prevalentemente il carico e lo scarico delle navi nei porti. Le unità guardia furono invece impiegate nei servizi di sorveglianza ai magazzini, depositi e scali ferroviari. I reparti del genio vennero adibiti ai compiti adeguati alla loro specializzazione (manutenzione e riattivazione dei tronchi ferroviari, lavori stradali e bonifica dei campi minati). Quest'ultima mansione provocò vittime fra i militari della Divisione. Il Comando della 230^a Divisione inquadrò unità diverse nel suo periodo "pugliese" ed in quello "toscano", ricevendo comunque costanti attestati di stima dalle forze alleate¹⁹.

Tra le righe del non sempre esaltante lessico burocratico dei documenti militari emerge l'empatia con i sottoposti che aveva contraddistinto Vivalda anche nell'esperienza della "Garibaldi". Il generale contrasta l'immagine svilente di un comportamento lassista delle truppe italiane:

*Queste unità hanno svolto nel mese un lavoro continuo, con qualunque tempo, nei porti di Taranto-Brindisi-Bari-Bartolotta. Le condizioni atmosferiche stagionali hanno reso il lavoro più gravoso. A Brindisi si è verificato il fatto che, venuta a mancare per alcuni giorni la manovalanza civile per il rigore del freddo, tutto il lavoro del porto è gravato sul personale militare. Ad Ortona una squadra della 141^a Cp. ha effettuato la rimozione delle salme del Cimitero Canadese con mezzi di protezione e disinfezione inadeguati*²⁰.

¹⁸ AUSSME, DS, b. 4224, fasc. "230 Divisione. Situazioni descrittive 1944/1945", n. 3546/Ord. di prot., Oggetto: Scioglimento Comando 230^a Divisione Amministrativa e costituzione Comando 716^o Raggruppamento Amministrativo, Firenze, 7 novembre 1945, Lorenzo Vivalda.

¹⁹ Ministero della difesa [compilato da Luciano Lollo], cit., pp. 180-185.

²⁰ AUSSME, DS, b. 4220, cit., P.M. 3800 (n. 1442 Op.), Oggetto: Contributo delle truppe ausiliarie alla causa degli alleati, 10 marzo 1945, Lorenzo Vivalda.

Marco Ruzzi in un'analisi generale sugli *Italian Pioneer nella guerra di liberazione* ha rilevato che diversi comandanti osteggiarono il concetto di ausiliarietà perché lesivo della virilità dei soldati. In quella delicata fase, il rischio era la disaffezione verso i doveri, riconosciuti come estranei rispetto a quelli dei militari. In alcuni casi, l'atteggiamento si traduceva in aperta sfiducia dei superiori o in una sensazione di reciproco inganno. La diserzione poteva divenire il risultato estremo, la sola risposta nei confronti dello Stato, oppure era probabile che i soldati si rifugiassero nella dimensione lavorativa come unica speranza. In sostanza un comandante delle ausiliarie doveva fuggire da un concetto di passività figlio della totale subalternità militare agli angloamericani²¹.

Le ripetute lamentele di Vivalda per lo scarso appoggio dato dai comandi e organi di collegamento alleati era finalizzato proprio al miglioramento della condizione dei suoi uomini. Risolvere il morale e lo spirito era un obiettivo costante delle sue relazioni mensili. Vivalda cercò di essere molto attento di fronte a queste esigenze: «L'interessamento degli ufficiali alleati di collegamento ha portato all'assegnazione di viveri di conforto per alcuni reparti che svolgono attività di notte nei porti ed all'assegnazione di materiale vario per migliorare la sala convegno di qualche reparto»²². Altra preoccupazione costante di Vivalda fu di operare una giusta rotazione delle compagnie operanti al fine di motivare i sottoposti e per vegliare sull'armonia dei rapporti interni²³. Era l'ultima battaglia del generale Vivalda che morì in un tragico incidente stradale (Ronciglione, 12 novembre 1945) a pochi giorni dalla fine di quell'esperienza di comando²⁴. Proprio a lui era toccata l'impresa difficilissima di costituire una divisione solida con soldati provenienti da contesti diversi e con origini disperate. Un compito inedito per un comandante legatissimo alle truppe alpine, una specialità invece fedele al concetto dello spirito di corpo. Vivalda aveva comandato in Jugoslavia una delle grandi unità alpine, la "Taurinense", una divisione forte, compatta ed omogenea. Alcuni battaglioni alpini di quella Divisione furono fondamentali nella successiva lotta antitedesca. Una guerra per "tornare a baita", conservando il cappello alpino e le stellette sul grigioverde, simboli militari dell'amor patrio²⁵.

²¹ Marco Ruzzi, cit., pp. 186-188.

²² AUSSME, DS, b. 4220, cit., P.M. 3800 (n. 1721 Op.), Oggetto: Contributo delle truppe ausiliarie alla causa degli alleati, 12 aprile 1945, Lorenzo Vivalda.

²³ Marco Ruzzi, cit., pp. 189-191.

²⁴ Il 10 novembre del 1945 era stato destinato al Comando militare territoriale di Genova. Archivio Persomil, 1^o originale dello Stato di Servizio, numero di matricola 7377 "Vivalda Lorenzo". Grazie alla documentazione archivistica presente in questo articolo siamo inoltre in grado di rettificare un'inesattezza riguardante la data di morte del generale (che quindi non avvenne il 17 aprile del '45), cfr. Federico Goddi (a cura di), Lorenzo Vivalda, *L'8 settembre in Montenegro: la relazione del generale Lorenzo Vivalda*, cit., p. 15

²⁵ A testimonianza di quello spirito, è significativo un ricordo dei "suoi" alpini apparso sul periodico dell'Associazione Nazionale Alpini: *Per l'onore: «Taurinense» e «Ivrea» in Jugoslavia*, "L'Alpino", n. 12 dicembre 1949.



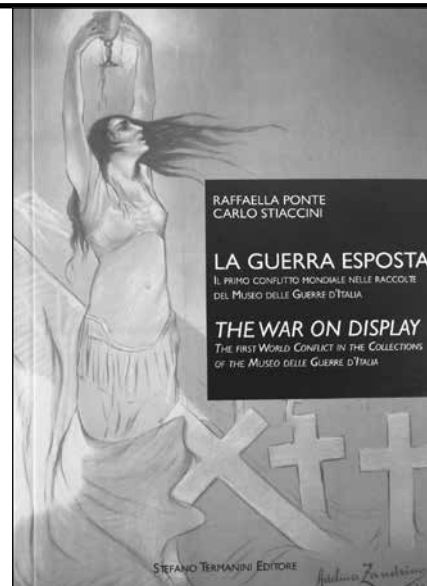
Gino TRAPANI, Ritorno di Garibaldi in Sicilia. Piazza Roosevelt, Messina, Giambra Editori, 2015, pp. 150, Euro 12

Questo volume rappresenta la trascrizione di alcune opere teatrali surreali nelle quali sono rievocati due periodi fondamentali della storia italiana. "Ritorno di Garibaldi in Sicilia" è una performance surreale, ideata e scritta da Gino Trapani. In un immaginario ritorno nella città di Barcellona Pozzo di Gotto, Garibaldi dialoga con i barcellonesi di ieri e di oggi in un vero e proprio dibattito sul Risorgimento, nel quale ciascuno dei personaggi, realmente esistiti ma appartenenti a epoche diverse, difende le proprie ragioni sullo sfondo di un presente che sembra essersi allontanato dai più alti ideali del Risorgimento. Il Generale invita il popolo barcellonese ad amare la storia, le proprie origini e ricorda il contributo di tanti patrioti alla causa risorgimentale. La storia viene raccontata attraverso le voci di coloro che vi parteciparono attivamente. Nelle intenzioni dell'autore, vi è la volontà di riportare alla luce la memoria e la tradizione risorgimentale, fondata sui valori della Patria, della giustizia e della libertà. Tematiche assolutamente di stretta attualità.

Nella seconda parte, denominata Piazza Roosevelt, il periodo storico che fa da sfondo alla narrazione è quello del secondo dopoguerra, la piazza è quella di San Sebastiano, intitolata per alcuni anni al noto presidente degli Stati Uniti d'America. In questa duplice narrazione-inchie-

sta, vengono descritti alcuni particolari del microcosmo del popoloso paese siciliano, in cui allora la vita si aggrovigliava intorno alla piazza principale, col suo variegato mondo di intraprendenza e di parassitismo, di miseria e di onestà. Ne è venuto fuori un racconto a più voci, nel quale la storia e la finzione sono intrecciate in modo da far emergere la volontà di riscatto progressivo degli individui e della comunità, rispetto a situazioni di emergenza, in cui chi guidava la città incontrava continui intralci ai tentativi di tutelare i diritti primari dei concittadini e di preparare il benessere delle generazioni future. La piazza centrale era il luogo della memoria collettiva perché vi si intersecavano il pubblico e il privato, piccole storie locali e testimonianze di grandi avvenimenti. Con grande realismo narrativo, l'autore traccia il quadro di Barcellona Pozzo di Gotto all'indomani della caduta del fascismo, con lo sbarco degli alleati, la guerra civile, la fame che attanagliava la popolazione, gli alleati visti come invasori ma anche come liberatori. La povertà diffusa, la tessera per il pane, il traffico delle armi, ma anche la speranza di tutti gli abitanti per il futuro, animati dallo spirito di rinascita, con una gran voglia di cambiare stile di vita. Le prime divisioni politiche, l'indipendentismo, la difficile situazione in cui si trovavano ad operare gli amministratori locali, che troppo spesso trovavano bastoni fra le ruote da parte delle vecchie classi proprietarie che per secoli avevano egemonizzato la realtà locale. Ma anche banditismo e mafia. Nelle voci dei vari personaggi, strutturati come interviste o come dialoghi, insieme ai fatti di cronaca emerge il punto di vista dei singoli e l'influsso che ebbero nella società barcelgottese, i grandi avvenimenti della Storia, quali il referendum del 46 e il periodo che precedette le elezioni politiche del 1948. Un lavoro che, intrecciando la dimensione storica e il punto di vista odierno, vuol far risaltare i connotati identitari di una comunità protesa ad un'azione di riscatto, ma anche evidenziare aspetti controversi, i compromessi e le manovre politiche che a tratti frenarono le volontà dei cittadini.

Alessio Pizziconi



Raffaella PONTE, Carlo STIACCHINI, La guerra esposta. Il primo conflitto mondiale nelle raccolte del Museo delle Guerre d'Italia. Genova, Stefano Termini Editore, 2017, pp. 282, Euro 30

Questo volume raccoglie i risultati dei percorsi di recupero e riordnamento degli archivi e delle collezioni che iniziarono a prendere forma a partire dall'entrata in guerra dell'Italia, quando il comune di Genova aderì alla richiesta avanzata dal Ministero dell'Istruzione, attraverso il Comitato nazionale per la storia del Risorgimento, di raccogliere "le testimonianze e i documenti storici sull'attuale guerra per la compiuta liberazione dell'Italia". L'intento degli autori è quello, attraverso la pubblicazione del volume, di promuovere la conoscenza del cospicuo patrimonio iconografico e documentario relativo alla Grande Guerra custodito presso l'Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento di Genova. L'istituto genovese conserva materiale documentario che copre un arco temporale molto più ampio, che va dall'insurrezione di Genova contro gli Austriaci in antico regime (1746) fino al secondo dopoguerra. Il volume raccoglie i risultati dei percorsi di recupero delle collezioni, di riordnamento e inventariazione degli archivi e degli interventi di restauro di documenti e cimeli relativi alla Grande Guerra. La narrazione visiva del conflitto è contenuta nelle raccolte iconografiche, ragguardevoli sia per la quantità di materiali sia per la pluralità di tipo-

logie: dai dipinti e disegni degli artisti-soldato, alle fotografie realizzate sui fronti di guerra (alcune davvero toccanti) e sul fronte interno, nelle città, nei luoghi di assistenza e nelle industrie, ai manifesti prodotti dai Comuni per rendere note le disposizioni circa gli approvvigionamenti, i razionamenti, le direttive per la sicurezza, la chiamata alle armi, il censimento dei profughi, le esequie e le celebrazioni dei caduti. Tra le raccolte più consistenti in termini numerici, quella comprendente manifesti e fogli a stampa prodotti dall'imponente macchina propagandistica, che accompagnò anche in Italia il corso della guerra, assumendo toni e temi differenti a seconda delle diverse fasi del conflitto. Non meno cospicui e preziosi i fondi archivistici, contenenti la documentazione prodotta dalla sezione genovese dell'*Ufficio per notizie alle famiglie dei militari di terra e di mare*, dagli uffici regionali e comunali delle *Opere Federate di Assistenza e Propaganda Nazionale* e dalla *Commissione per il Museo delle Guerre*. Il volume – con testi in italiano e in inglese – è uno dei risultati del progetto complessivo denominato *Censimento e valorizzazione delle fonti relative alla Prima Guerra Mondiale* finanziato nell'ambito dell'avviso pubblico per la selezione di iniziative culturali commemorative della Prima Guerra Mondiale, emesso dalla Presidenza del Consiglio dei Ministri - Struttura di Missione per gli anniversari di interesse nazionale (Legge 147/2013). Una virtuosa attività di recupero e tutela della memoria storica che permette di rendere meno labile e precario il rapporto che in special modo le giovani generazioni hanno con il passato e con un evento che ha rappresentato la prima esperienza bellica e collettiva dell'Italia unita, un sacrificio enorme in termine di vite di giovani connazionali (più di ogni altro conflitto dell'età contemporanea), in nome della difesa dell'Italia e degli ideali racchiusi dentro il suo nome.

Alessio Pizziconi

Vittorio CIVITELLA, Elvira LANDO' GAZZOLO, *Madri di guerra (Lettere a Natalia)*, Internòs, Chiavari (Ge), 2016, pp. 194, Euro 15

La presente raccolta occupa, all'interno della vasta produzione

documentaria sulla Resistenza, un posto abbastanza piccolo per le sue dimensioni, ma anche abbastanza grande per il suo valore testimoniale. Si tratta infatti di una raccolta epistolare di genere dove a scrivere sono solo donne che, a distanza di vent'anni dalla fine della seconda guerra mondiale, raccontano al femminile, il conflitto vissuto in prima persona, come testimoni e come vittime.

Le lettere furono pubblicate negli anni '60 – aprile-giugno '64 – sul quotidiano *La Stampa* di Torino nella rubrica "Specchio dei tempi" condotta dalla giornalista Natalia Wronowska Zolasio. Nel 2015 sono state riproposte, dopo un lungo e immeritato oblio, dallo storico Vittorio Civitella che ne ha curato anche le molte ed utili note esplicative, mentre ad Elvira Landò Gazzolo si deve la bella prefazione. Natalia trasse, dalla sua personale partecipazione alla lotta partigiana assieme a vari membri della sua famiglia di estrazione alto borghese, l'idea di far parlare le donne per fare emergere, attraverso la loro voce, i loro se pur lontani ricordi, aspetti che le varie e numerose ricostruzioni storiche, potevano aver lasciato in ombra.

Il carattere autobiografico ed episodico dei fatti narrati non ne sminuisce il valore storico, anzi, l'arricchisce di quel pathos che solo la sofferenza dei più indifesi può esprimere.

La battaglia delle madri, delle mogli, delle sorelle...che lottano per salvare i propri cari, che attendono con ansia e speranza che ritornino, che curano i feriti, anche della parte avversaria, che nascondono i fuggitivi rischiando la vita...non è un fattore secondario, è anzi un elemento chiave per la ricostruzione storica nella sua composita verità. E se da un lato la distanza temporale può far dubitare della perfetta fedeltà ai fatti narrati, dall'altro possiamo confidare nella sincerità dei sentimenti che il recupero della memoria immancabilmente risveglia. E che cos'è la guerra se non la memoria incancellabile di una devastazione umana il cui ricordo sopravvive a quello dei fatti stessi?

Sono lettere scritte da donne comuni, fragili e forti, diverse per estrazione sociale e culturale, ma unite da un comune destino di lotta e di speranza. Da infiniti disagi per

sopravvivere alla fame, alle malattie, alle bombe, alla prigionia, alla deportazione. Il coraggio, l'amore per la vita, la pietas guidano le partigiane, le infermiere, le insegnanti, le contadine...a sfidare la morte per soccorrere materialmente e moralmente chi ha bisogno di aiuto, spesso sorvolando sullo schieramento di appartenenza dei feriti.

Vale la pena, prima di concludere, accennare brevemente ad alcuni spunti di riflessione significativi emersi dalle lettere. Il valore formativo e catartico del dolore che "ingentilisce l'animo" e promuove la crescita umana e spirituale, nell'esperienza di Rosa del Ventisette. L'umanità verso i feriti di Camilla Poggi, una madre che ha perduto un figlio. Il coraggio indomabile di Angela Ferraris che si ribella ad un matrimonio imposto dalla famiglia, con un militare italiano. Il sangue freddo di Albertina Stratta nell'ingannare i tedeschi per salvare i partigiani che ospita. L'abilità di Maria Maurino Besso che evita di firmare per la Repubblica di Salò. L'amore senza confini dell'insegnante Margherita Santi per i suoi allievi e l'altruismo delle donne che salvano alcuni tedeschi intrappolati nelle betoniere in fiamme...

Sono testimonianze di grande significato etico ed umano, un lascito importante per le future generazioni affinché, alla luce di ciò che è stato e con spirito rinnovato e mai vinto, sappiano misurarsi consapevolmente e responsabilmente con ciò che dovrà essere.

Anna Maria Guideri





Vincenzo CARUSO, *Il capitano Ercolessi. La spia dei francesi. L'avvincente storia di spionaggio militare che sconvolse l'Italia nel primo Novecento*, Messina, Giambra editori, 2017, pp. 252, Euro 15

Questo volume è costituito dal lavoro di ricerca minuziosa che l'autore ha effettuato su un caso interessante ma poco noto di spionaggio militare nell'Italia giolittiana. Il "caso Ercolessi" quasi ricalcando l'"affaire Dreyfus" verificatosi in Francia qualche anno prima, racconta, attraverso le fonti, di un caso di spionaggio scoppiato in Italia nel 1904 che destò sgomento, incredulità, sdegno e disprezzo nell'opinione pubblica: il tradimento del capitano dell'Esercito Gerardo Ercolessi, impiegato al Distretto Militare di Messina che, supportato dalla moglie, trafugò e vendette alla Francia importanti e riservati documenti relativi alla difesa dello Stretto e alla mobilitazione generale in caso di guerra. Il clamoroso arresto per alto tradimento rimbalzò sulle pagine di cronaca divenendo presto un caso nazionale. Ben diversa fu la procedura processuale del caso, unico nel suo genere nella storia del giovane Stato italiano che, nel 1905, non fu dibattuto in un tribunale militare, bensì in uno civile.

Militare o civile, lo spionaggio e il controspionaggio hanno rivestito e continuano a rivestire un ruolo strategico nella raccolta di informazioni su armamenti, strutture difensive,

segreti industriali e attività del potenziale nemico. L'attività di *intelligence* si è sempre servita di personaggi oscuri. A cavallo tra Ottocento e Novecento, in un clima intriso di crescenti tensioni, lo spionaggio militare ricevette un notevole impulso orientato a carpire strategie, soluzioni difensive e piani di mobilitazione degli altri paesi. L'Italia, avendo appena iniziato a muovere i primi passi in politica estera, aveva intrapreso un esteso programma di difesa dei propri confini e delle coste, investendo ingenti capitali in armamenti e nella costruzione di imponenti fortificazioni costiere e di montagna. L'estrema difesa a sud dello Stato italiano, insisteva sullo Stretto di Messina, punto nevralgico delle rotte del Mediterraneo. Essa consisteva in ben ventidue batterie antinave puntate sullo stretto, più un gran numero di fortificazioni e un imponente sistema di comunicazione stradale, telegrafica e telefonica.

L'autorità militare italiana grazie a un informatore era stata messa al corrente fin dal marzo 1902 della sottrazione di documenti militari consegnati a un italiano residente in Francia. Questi "reclutò" Ercolessi, capitano del regio esercito fresco di promozione e di trasferimento a Messina. Per ben due anni il controspionaggio italiano venne a conoscenza del passaggio di documenti riservati oltre la frontiera francese. Il 5 luglio 1904 il capitano Ercolessi e la moglie vennero arrestati dal tenente dei Carabinieri Giulio Blais, che da mesi guidava le indagini.

Il processo per alto tradimento tenne banco per un anno intero, sia per la rilevanza stessa sia a causa del sensazionalismo mediatico creato dalle testate giornalistiche nazionali. In questo volume Vincenzo Caruso descrive minuziosamente le cronache giudiziarie dei numerosi quotidiani dell'epoca, fonti essenziali per la ricostruzione storica, essendo andato disperso il fascicolo processuale.

L'istruttoria a carico degli Ercolessi si concluse con il rinvio a giudizio innanzi alla Corte d'Assise di Messina, competente a giudicare per le gravi ipotesi di reato contestate, in un processo che si sviluppò in venti udienze. Ascoltati i testimoni e presentate le richieste di condanna dell'accusa, gli avvocati della difesa ingaggiarono una spettacolare bat-

taglia verbale, quasi da palcoscenico. Dall'undicesima udienza, dopo la requisitoria del P.M. nella quale vennero riassunti i capi di accusa, il processo assunse una piega ben diversa da quella di partenza. Dalla piena condanna e dalla severa pena invocata nei primi giorni per il traditore della Patria, il processo tese nel corso delle udienze a far assumere ai due coniugi il ruolo di vittime sacrificali, caduti ingenuamente nella trappola di un complotto ordito dal Tenente Blais, giovane ufficiale del controspionaggio che, divenendo agli occhi della difesa un istigatore al reato, era motivato, secondo la tesi dei difensori, da un personale tornaconto indirizzato all'avanzamento di carriera. Fatto sta che i quesiti formulati condussero la giuria a dichiarare colpevole Gerardo Ercolessi non per alto tradimento, ma per la "sottrazione di documenti poco rilevanti per la difesa dello stato".

Facendo leva sulla pietà popolare per i figli degli Ercolessi, sul dubbio acritico verso l'operato degli investigatori, gli avvocati della difesa ottennero, contro l'evidenza delle prove, la piena assoluzione della moglie e una condanna più mite del previsto per Gerardo Ercolessi.

Concluso il processo, il Capitano Ercolessi sarà degradato con disonore ed espulso dall'esercito, insieme alla reclusione per cinque anni e dieci mesi. Una pena così mite fu davvero dovuta al buonismo dei giurati e della volontà popolare? Perché malgrado prove inconfutabili, anni di pedinamenti e indagini incrociate, il caso Ercolessi si risolse con una sentenza del genere? Secondo l'autore del volume, espliciti dubbi, espressi nei mesi successivi alla sentenza dal *Corriere della Sera*, renderebbero plausibile, l'ipotesi dell'influenza dell'allora Governo, preoccupato di mostrare il fianco a tali accuse dopo anni di proclami, di tassazione e di ingenti spese belluche a scopo difensivo.

Alessio Pizziconi

A chiusura della rivista apprendiamo la notizia della scomparsa del socio e collaboratore Ettore PAS-SALALPI FERRARI. Nell'inviare le condoglianze alla famiglia ci riserviamo di scriverne nel prossimo numero di *Camicia Rossa*.

Presentazioni a Cagliari, Genova, Castellibellino

IL MANLIO ITINERANTE

Cagliari - Il *Manlio*, romanzo contemporaneo di Giuseppe Garibaldi è approdato a Cagliari il 1 febbraio nella splendida sede della Mediateca del Mediterraneo, che si conferma, anche grazie a quest'iniziativa, il salotto culturale della città. Il romanzo, scritto in tarda età dall'eroe dei due mondi e dedicato al figlio Manlio è stato redatto interamente a Caprera, quindi si potrebbe quasi dire che il suo non è un nuovo approdo ma un ritorno in terra sarda. La presentazione del volume, organizzata dalla sezione di Cagliari dell'ANVRG, e moderata dalla presidente della sezione Federica Falchi, ha visto la gradita presenza della presidente dell'Associazione, Annita Garibaldi che ha illustrato il romanzo al pubblico presente, cogliendo appieno l'essenza del volume, che propone un messaggio molto moderno: l'aberrazione della guerra e l'istituzione di un arbitrato internazionale che possa assicurare una pace duratura nel mondo. Ma il romanzo offre di più, e lo fa mostrando un Garibaldi inedito e familiare, che riponeva in Manlio, emblema delle nuove generazioni, tutte le speranze, come solo un padre ormai anziano può fare con un giovane figlio.

Alla presentazione ha partecipato in qualità di relatore anche Andrea Serra, giovane dottore di ricerca, che ha proposto una relazione intitolata: *Manlio, ovvero la Virtù e la Repubblica: Giuseppe Garibaldi e la tradizione del Dove*. In un quadro narrativo volto ad immortalare il romanzo della vita garibaldiana, intriso d'avventure, incontri e scontri ricalcanti il vissuto dell'autore, emerge con chiarezza e la dimensione della tradizione italiana-italica del Dove, ch'affonda le sue radici fin dai Doveri ciceroniani, e la dimensione della Repubblica quale forma di governo privilegiata. Tali elementi, così vivi nel mondo risorgimentale, costituirono la cifra caratteriologica dell'eroe, fondendosi nella sua esistenza e divenendo testimonianza pulsante nella prassi.

Talché il *Manlio* può esser letto come il testamento spirituale di Garibaldi, portavoce del lascito virtuoso di quella Repubblica che doveva ancora realizzarsi, di quell'unità che doveva ancora compiersi.

La presentazione del romanzo è stata anche l'occasione per illustrare le attività della sezione cagliaritano dell'Associazione. Emanuela Locci ha presentato i risultati di una ricerca da lei condotta sulle spedizioni dei garibaldini nell'Impero Ottomano in occasione di due guerre, quella di Candia e quella balcanica del 1912 e che è confluita nel volume *Solidarietà antiche e moderne*, curato dal Prof. Pierpaolo Merlin, e incentrato sulla solidarietà tra i popoli. Il focus del contributo si racchiude nell'affermazione che gli ideali della libertà e il principio della solidarietà con i popoli oppressi hanno da sempre contraddistinto le vicende legate al movimento garibaldino. Principi che oggi più che mai dovrebbero interessare le nostre moderne società civili. (Emanuela Locci)



Castellibellino - Domenica 8 aprile 2018, presso il teatro comunale di Castellibellino (AN), ha avuto luogo un partecipato convegno su un aspetto considerato minore (ma solo perché trascurato, non sufficientemente studiato e apprezzato) della personalità dell'Eroe dei Due Mondi: Garibaldi scrittore.

Ha introdotto il prof. Gilberto

Piccinini, già docente di Storia del Risorgimento presso l'Università di Urbino, presidente della Deputazione di Storia Patria delle Marche, presidente della locale sezione ANVRG "Garibaldina Canzio" di Castellibellino, inserendo la conferenza nel contesto dell'attività culturale, a cadenza annuale, caratteristica della sezione, fin dal momento della sua costituzione nel lontano 2004.

La relatrice prof.ssa Annita Garibaldi Jallet, presidente dell'ANVRG e cittadina onoraria di Castellibellino, ha presentato il *Manlio* traendo spunti ed argomenti dalla sua ampia, esaustiva prefazione al romanzo recentemente edito da Paolo Sorba di La Maddalena, facendo innanzitutto una puntuale storia della tormentata vicenda del manoscritto e sostenendo l'opportunità di rivalutare (prima di tutto leggendolo) un testo troppo dimenticato: nell'eroe del romanzo, fin nel nome, senza infingimenti, è raffigurato il figlio, come il padre auspica che diventi: l'ultimo suo figlio "che accompagna con la prima infanzia gli ultimi anni del padre" (e di cui la relatrice fa la storia della vita, troppo precocemente conclusasi). Cosciché il romanzo "è un testamento, un atto d'amore verso l'umanità, che merita una lettura attenta, oltre lo stile, le parole, il vocabolario marinairesco, e commuove".

Veramente interessante, innovativo, piacevole e coinvolgente il metodo dell'analisi del testo garibaldino: il prof. Piccinini via via presentava le pagine salienti, che Annita Garibaldi commentava e che la fine dictrice Patrizia Giardini faceva oggetto di espressiva lettura sottolineata da adeguato sottofondo musicale.

Il prof. Gualtiero De Santi, emerito di Letteratura Comparata presso l'Università di Urbino, dopo aver lamentato che, paradossalmente, mentre si è sempre abbondantemente parlato di una letteratura garibaldina (nell'ambito della letteratura patriottica dell'Ottocento), si sono invece inspiegabilmente trascurati, ignorati, i contributi alla medesima

dell'esponente primo di questa epopea, ha convenuto che il *Manlio* è di difficile, impossibile inquadratura in un solo genere letterario: è memorialistica? è autobiografia? è romanzo d'avventura? è letteratura d'evasione? è romanzo "di mare"? è fiction? è pamphlet violentemente anticlericale? è letteratura pedagogica per ragazzi?

La circostanza che sia tutto questo insieme non sembra costituire un limite; semmai un arricchimento e un'occasione di lettura su vari piani, fatto salvo che *Le Memorie* costituiscono indubbiamente il più bel libro di Garibaldi.

La nuova edizione del *Manlio* ci pone di fronte all'obbligo di leggerlo; la lettura dettata da curiosità scevra da preconcetti, risulterà sorprendente, intrigante, qua e là avvincente e comunque, in ogni pagina, testimonianza di un'anima candidamente grande nel suo amore per la libertà, la giustizia, l'uguaglianza tra gli uomini e le nazioni. (Lorenzo Tesi)

GENOVA

Giovedì 8 febbraio 2018, nell'ambito dei cicli di conferenze settimanali aperte alla cittadinanza organizzati dall'Accademia Ligure di Scienze e Lettere, il prof. Stefano Verdino, accademico e docente di Letteratura italiana nell'Università di Genova, e la nostra Presidente, Annita Garibaldi Jallet, promotrice, insieme all'editore Paolo Sorba, e prefatrice del volume, sono stati gli applauditi protagonisti dell'iniziativa intitolata "Incontro a due voci. *Manlio*: l'ultimo romanzo di Giuseppe Garibaldi. A proposito della recente riedizione (La Maddalena, Paolo Sorba, 2017)". L'incontro, promosso dal Consiglio Direttivo in carica nel triennio 2015-2017, presieduto dal prof. Giuliano Fierro, è stato introdotto dal nuovo Presidente dell'Accademia, prof. Vincenzo Lorenzelli, già Rettore del Campus Biomedico di Roma, che insieme al Vicepresidente, Massimo Bacigalupo, presidente della Classe di Lettere, hanno fatto gli onori di casa, salutandoci festosamente, insieme al folto pubblico, la presenza di Annita nella prestigiosa istituzione culturale ligure. A dire qualche parola di presentazione della relatrice è stata chiamata Anna Lazzarino Del Gros-

so, in veste di Presidente uscente della Classe di Lettere, suggeritrice dell'iniziativa.

Il prof. Verdino, grande esperto della letteratura italiana ottocentesca, dopo essersi soffermato sui pregi della prefazione di Marziano Guglielminetti all'originaria edizione Guida del 1982 a cura di Maria Grazia Miotto, riprodotta nel volume (riproduzione preziosa, in quanto essa fu ben presto sostituita, nel maggior numero di copie di quella stessa edizione, come precisa la prefazione di Annita, da un'assai più breve presentazione di Bettino Craxi, all'epoca Presidente del Consiglio), ha ripercorso la trama del denso e corposo "romanzo contemporaneo"; così volle definirlo lo stesso Garibaldi, alla cui stesura attese nel tratto finale della sua esistenza, inserendovi in ampie e frequenti digressioni ricordi autobiografici, considerazioni e moniti politici e forti auspici per il futuro della Patria, dell'Europa e del mondo. Una sorta di testamento morale e politico che, per una serie di traversie e di intoppi le cui ragioni ancor oggi non sono del tutto chiarite, poté vedere la luce solo nel centenario della sua morte. Il brillante intervento di Verdino ha messo in luce alcuni aspetti salienti del pensiero politico dell'anziano Generale che fortemente lo connotano, dal fervente anticlericalismo all'accorto sostegno dell'ideale di pace tramite lo strumento dell'arbitrato internazionale, ed ha richiamato per contrasto alcuni passi delle accese polemiche nei suoi confronti apparse sul periodico dei gesuiti "Civiltà Cattolica".

L'intervento di Annita Garibaldi ha guidato l'uditorio nell'intricata vicenda editoriale del romanzo, illustrando i motivi di questa riedizione, per poi soffermarsi in un profondo e originale scandaglio dei sentimenti e degli intenti del suo autore e mettere a confronto i molteplici piani della personalità del *Manlio* immaginario con la realtà e il tragico destino del *Manlio* storico, ultimo figlio di Garibaldi e di Francesca Armosino, ideale dedicatario dell'opera, la cui stesura prende avvio poco dopo la sua nascita, morto di tisi a 26 anni proprio nell'anno, il 1900, in cui la narrazione, proiettandosi nel futuro in un ardente sogno patriottico, fa iniziare l'impresa liberatrice del coraggioso giovane eroe caprerino, impresa che porta all'Italia il Trentino e il dominio dell'Adriatico, una flotta potente sotto il suo ammiraglio conquistato con un giusto e benefico atto di forza, e un grande esercito di popolo quale per decenni lo invocò invano Garibaldi, consentendole di sedere "forte e prospera" tra le maggiori nazioni del mondo, considerate "sorelle", "col plauso della vera civiltà umanitaria".

All'incontro, che ha suscitato grande interesse e apprezzamento da parte dei numerosi accademici presenti e del pubblico "esterno" all'Accademia, hanno naturalmente partecipato con entusiasmo e viva soddisfazione per il suo successo il Presidente della Sezione Enzo Baldini, gli altri due componenti del nuovo Consiglio Direttivo, Stefano Bigazzi e Palma Lintas, e una nutrita rappresentanza di soci. (A.M. Lazzarino Del Grosso)



Genova, 7 febbraio. Giornata della Memoria dedicata a "Sante Garibaldi: una vita per la libertà" presso il Museo del Risorgimento della città. Hanno partecipato in veste di relatori il Presidente della Sezione, Artemio Enzo Baldini, Annita Garibaldi Jallet e Giacomo Ronzitti, Presidente ILSREC di Genova. Ha introdotto e moderato Raffaella Ponte, Direttrice del Museo del Risorgimento-Istituto Mazziniano. Una sintesi dell'intervento di A. Enzo Baldini sarà pubblicata in un prossimo numero. Nella foto, da sinistra: Giacomo Ronzitti, Annita Garibaldi, Raffaella Ponte e Enzo Baldini.

QUARTO DEI MILLE E LE GIORNATE GARIBALDINE

Genova ha festeggiato anche quest'anno l'anniversario della partenza dei Mille dallo scoglio di Quarto (il 158°) e lo ha fatto come al solito con cerimonie ufficiali e con una serie di eventi culturali che si sono protratti dal 4 al 25 maggio. Il tutto è stato organizzato dall'Ufficio cerimoniale del Comune di Genova, e dall'Istituto Mazziniano-Museo del Risorgimento, o meglio dalla sua dinamicissima direttrice Raffaella Ponte, in stretta collaborazione con la Sezione di Genova-Chiavari "Sante Garibaldi" dell'ANVRG.

Per esigenze dell'Ufficio cerimoniale del comune genovese la cerimonia ufficiale a Quarto ha avuto luogo il 9 maggio ed è iniziata in mattinata con la deposizione di una corona ai piedi alla Stele dei Mille sullo scoglio da dove sono partiti Garibaldi e i garibaldini; una cerimonia, alla quale hanno partecipato le autorità cittadine e regionali oltre al direttivo e a soci dell'ANVRG, con la presenza dei relativi gonfaloni e che è stata resa ancor più toccante dal "silenzio" eseguito da un abile trombettiere.

Purtroppo l'inclemenza del tempo ha costretto a trasferire la restante parte della cerimonia alla non lontana Villa Garibaldi e in particolar modo nella capiente tensostruttura ad essa adiacente appartenente alla Bocciofila di Quarto dei Mille, dove la Banda Musicale di Cornigliano ha accolto i numerosi presenti con l'Inno di Mameli cantato dai ragazzi delle classi delle Scuole Secondarie di I grado Antonio Cantore, Istituto Comprensivo Montaldo e Bernardo Strozzi,

Istituto Comprensivo Quarto.

È stata deposta una corona alla lapide che ricorda la data del soggiorno di Garibaldi nella villa, allora residenza del garibaldino Candido Augusto Vecchi. Hanno poi preso la parola Francescantonio Carleo, Presidente del Municipio IX Levante, che ha fatto gli onori di casa e ha ricordato aspetti della vita dell'Eroe dei due mondi; Armando Sicilia, Presidente della Federazione Provinciale dell'Associazione Nazionale Combattenti e Reduci; Enzo Baldini, Presidente della Sezione ANVRG di Genova -Chiavari, che ha ricordato il Garibaldi teorico della pace e degli Stati Uniti d'Europa. L'orazione celebrativa è stata tenuta da Arianna Viscogliosi, Assessore alle Pari Opportunità e Personale del Comune di Genova. Ad essa hanno fatto seguito alcuni interventi degli allievi delle scuole medie presenti. Ha chiuso la mattinata la Banda Musicale di Cornigliano con inni e musiche risorgimentali.

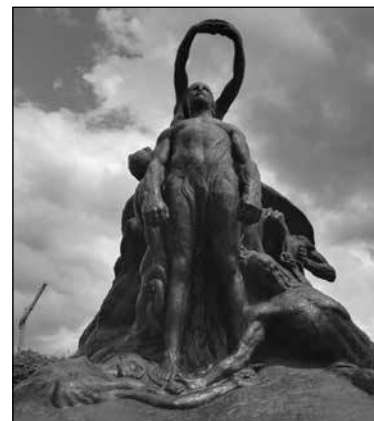
Le celebrazioni erano tuttavia iniziate già nel pomeriggio del 4 maggio con una puntuale e ben documentata conferenza di Silvia Cavicchioli (Università di Torino) su "Anita, Storia e mito di Anita Garibaldi", che è anche il titolo del volume da lei appena pubblicato con la casa editrice Einaudi. È stata infatti questa la prima delle manifestazioni della "Giornate garibaldine 2018".

Il 5 maggio, sempre nel pomeriggio, presso il Museo del Risorgimento ha poi avuto luogo *Giuseppe Garibaldi e la Spedizione dei Mille*, visita guidata a tema a cura di Li-

liana Bertuzzi, Presidente del Comitato di Genova dell'Istituto per la Storia del Risorgimento Italiano; il Museo è poi rimasto aperto con ingresso libero per l'intera domenica 6 maggio. Sempre nel salone dello stesso Museo il 9 maggio 2018 Raffaella Ponte (Direttrice Istituto Mazziniano - Museo del Risorgimento) ha tenuto un'interessante e per molteplici aspetti originale conferenza su *Quarto dei Mille, 5 maggio 1915. Fatti e protagonisti dell'inaugurazione del Monumento ai Mille di Eugenio Baroni*.

Il 10 maggio, presso l'Accademia Ligure di Scienze e Lettere a Palazzo Ducale, Enzo Baldini, Presidente della Sezione ANVRG di Genova -Chiavari, ha tenuto una conferenza su *La Statua della Libertà e il dibattito politico che l'ha originata*, sottolineando, tra l'altro, come il suo autore, Frédéric-Auguste Bartholdi, fosse legato a Garibaldi e agli ideali garibaldini, tanto che durante la guerra franco-prussiana del 1870 fu aiutante di campo di Garibaldi e ufficiale di collegamento tra il Governo Francese e l'esercito dei Vosgi.

Le "Giornate garibaldine 2018" sono state infine chiuse il 25 maggio presso il Cimitero Monumentale di Staglieno da Caterina Olcese Spingardi (Soprintendenza Archeologica, Belle Arti e Paesaggio) con la relazione *Oltre i Mille: le eroine del Boschetto*, itinerario alla scoperta dei monumenti dedicati alle donne del Risorgimento. (Enzo Baldini)



Monumento ai Mille di Eugenio Baroni inaugurato a Quarto il 5 maggio 1915



9 maggio - Cerimonia a Quarto dei Mille per la ricorrenza della Spedizione garibaldina del 1860. Presente tra le bandiere associative quella dell'ANVRG

RICORDATA LA REPUBBLICA ROMANA DEL 1849

Ancona - La sezione anconetana dell'Associazione Mazziniana Italiana ha promosso il 9 febbraio 2018, secondo una consolidata tradizione, una cerimonia per ricordare il 169° della Repubblica Romana, con la deposizione di corone di alloro sulle lapidi di Giuseppe Mazzini e Giuseppe Garibaldi poste sulla facciata del Palazzo del Governo in piazza del Plebiscito (meglio nota come Piazza del Papa).

Erano presenti per la Sezione "Garibalda Canzio" di Castelbellino dell'ANVRG, il presidente prof. Gilberto Piccinini e il segretario Massimo Costarelli con la bandiera della Sezione.

Nel prendere la parola il presidente Piccinini ha portato i saluti della nostra presidente nazionale, Annita Garibaldi Jallet, e ha brevemente illustrato un programma di iniziative che saranno avviate, insieme a altre associazioni culturali locali e regionali, per ricordare i 170 anni delle rivoluzioni del 1848 e in preparazione delle celebrazioni del 170° della Repubblica Romana del 1849, con particolare attenzione agli eventi cui fu soggetta la città di Ancona, l'ultima a cadere sotto i colpi dell'assedio navale austriaco. Per l'eroismo dei suoi abitanti, Ancona fu insignita della medaglia d'oro al valore civile nel 1899, cinquantesimo della Repubblica Romana. (G. Piccinini)

Rieti - La Sezione di Rieti "Lando Mannucci" dell'ANVRG, in collaborazione con il Comitato provinciale dello Istituto Storico del Risorgimento, l'Archivio di Stato di Rieti e l'Associazione culturale Domenico Petrini, il 22 febbraio 2018 ha celebrato il 169° anniversario della Repubblica Romana con una pubblica conferenza del prof. Gian Biagio Furiozzi, ordinario di storia contemporanea all'Università di Perugia, sul tema "Repubblica Romana e modernità di Giuseppe Mazzini". È in parte tratto da questa conferenza il testo che pubblicheremo prossimamente in questa rivista.



Nella foto, da sinistra: Simone Pelosi, presidente del Consiglio comunale di Ancona, Simona Calcagnini, capo di gabinetto della Prefettura di Ancona, Tamara Ferretti, presidente ANPI Ancona, la bandiera dell'ANPI e di seguito quella dell'ANVRG della Sezione "Garibalda Canzio" di Castelbellino, sorretta dal presidente Piccinini, Luciano Fioretti con la camicia rossa garibaldina e un rappresentante dell'AMI di Ancona

L'evento è avvenuto nell'Atrio del teatro comunale "Flavio Vespasiano" del capoluogo della Sabina animato anche da un intermezzo musicale a tema risorgimentale a cura degli allievi del Liceo Musicale "Elena principessa di Napoli" presentato dalla dirigente scolastica prof. Geraldina Volpe.

Ha introdotto la manifestazione il segretario regionale della ANVRG avv. Gianfranco Paris, che è anche presidente del Comitato di Rieti dell'ISRI, il quale ha sottolineato come la Repubblica romana abbia rappresentato per la città di Rieti un momento di partecipazione attiva della città ad uno degli eventi più importanti del Risorgimento.

Sono inoltre intervenuti il dott. Roberto Lorenzetti, direttore dell'Archivio di Stato, il prof. Gianfranco Formichetti, assessore alla cultura che ha concesso l'uso dell'Atrio del teatro comunale, e la

signora Dimitra Thanou, presidente della Associazione culturale reatina Domenico Petrini. Sono inoltre intervenuti per illustrare alcuni momenti specifici degli accadimenti del 1849 il vice presidente della Sezione ANVRG di Rieti Gino Martellucci, e il prof. ing. Luciano Tribiani, vice presidente del Comitato di Rieti dello ISRI. Ha partecipato alla serata un folto pubblico e molti alunni delle scuole cittadine che hanno gremito l'atrio del teatro Vespasiano dimostrando una grande attenzione e un notevole apprezzamento per l'iniziativa che ha posto la città di Rieti al centro della memoria risorgimentale di tutti gli avvenimenti accaduti nel territorio della Sabina.

La serata è stata chiusa dal coro del Liceo musicale che ha cantato il "Va pensiero" di Giuseppe Verdi e l'inno "Fratelli d'Italia" del giovane eroe del Risorgimento Goffredo Mameli. (G. Paris)



Rieti 22 febbraio 2018 - Da sinistra: l'avv. Gianfranco Paris, il prof. Gian Biagio Furiozzi e la prof. Geraldina Volpe

RAVENNA

Per ricordare la Repubblica Romana nata il 9 febbraio 1849, il PRI di Ravenna congiuntamente all'A.M.I., alla Pensiero e Azione, alla Società Conservatrice Capanno Garibaldi, all'ANVRG e a tutte le associazioni risorgimentali, ha deposto due corone alla lapide situata all'ingresso della Residenza Municipale di Ravenna che ricorda Giuseppe Mazzini.

Alla presenza del Segretario Comunale del PRI di Ravenna, Stefano Ravaglia, dei Consiglieri comunali Chiara Francesconi e Andrea Vasi, del Presidente della Fondazione Museo del Risorgimento, Giannantonio Mingozzi, del Presidente dell' A.M.I. di Ravenna, Angelo Morini, del Segretario della Società Conservatrice Capanno Garibaldi, Maurizio Mari, del Presidente ANVRG sezione di Ravenna, Gianni Della Casa, e di alcuni rappresentanti della UIL e del mondo della cultura e dell'associazionismo laico, è intervenuto il Vicesindaco, Eugenio Fusignani, che, nella sua prolusione ufficiale ha voluto ricordare "il legame tra la costituzione della Repubblica Romana del 1849 e la Carta Costituzionale della nostra Repubblica di cui quest'anno ricorre il 70° dell'entrata in vigore."

Infine Fusignani ha voluto sottolineare "l'importanza della morale che non può mai essere disgiunta dalla politica per evitare che questa venga trasformata in mera operazione di opportunismo o di intrecci affaristici che poco attengono all'alto magistero che essa rappresenta e coi valori che sono alla base della Repubblica del 1849 che si sono ricongiunti, non solo idealmente, nella nostra Repubblica."

La delegazione si è quindi recata in Piazza Garibaldi per deporre una corona alla lapide che ricorda i Martiri ravennati del Risorgimento. Infine, una delegazione si è recata a Mezzano, al cippo di Marino Pascoli, per deporre una corona alla memoria del giovane dirigente repubblicano barbaramente ucciso il 4 gennaio di settant'anni fa e al quale l'Edera ravennate dedica

simbolicamente ogni anno la celebrazione del IX Febbraio (ravenna notizie.it).

Si è svolta sabato 24 febbraio la cena sociale della Sezione ANVRG "Anita Garibaldi" di Ravenna. Alla presenza di cinquanta tra soci e loro familiari, dopo una breve presentazione e il saluto del presidente Gianni Dalla Casa, ha preso la parola il vicepresidente nazionale Filippo Raffi, il quale ha portato il saluto della presidenza nazionale ed ha espresso soddisfazione per l'andamento positivo della sezione ravennate.

Ha poi preso la parola il neo consigliere comunale Andrea Vasi che ha parlato di Garibaldi e portato il saluto del vicesindaco impossibilitato a partecipare.

Durante la cena conviviale due nuovi amici si sono iscritti alla nostra Associazione, uno lo stesso Vasi e l'altro l'ing. Coliola, discendente del famoso Maggior Leggero.

Al Capanno Garibaldi il 25 Aprile si è tenuto l'annuale appuntamento denominato "Garibaldi day" con pranzo al sacco ed esibizione del Gruppo storico risorgimentale "Colonna Garibaldi" in uniforme d'epoca dei volontari in camicia ros-

sa. Quest'anno ben 150 persone hanno preso parte all'iniziativa organizzata dal Capanno Garibaldi e dalla sezione AnvrG di Ravenna, tra cui molti bambini che insieme al gruppo di rievocazione storica ed ai partecipanti hanno intonato canti risorgimentali, l'inno di Mameli e Camicia rossa. (G. Dalla Casa)

NUOVE CARICHE ALLA SEZIONE DI RAVENNA

Si è svolta l'assemblea dei soci della Sezione di Ravenna per il rinnovo del consiglio direttivo per il triennio 2018-2020. Dopo la relazione del presidente uscente Gianni Dalla Casa con l'illustrazione delle iniziative realizzate si sono tenute le votazioni.

Sono risultati eletti:

- Gianni DALLA CASA Presidente, Gian Domenico VEGGI Vicepresidente
- Maurizio MARI, Gino CIANI, Maria Grazia CAPURRO, Gianfranco BERNARDI, Angelo MORINI, Andrea VASI, Consiglieri, Agli eletti nel consiglio direttivo ci congratuliamo e auguriamo buon lavoro.

Ravenna 24 febbraio – Cena sociale della Sezione. Tra i presenti il vicepresidente Filippo Raffi e signora



Capanno Garibaldi – Il gruppo storico "Colonna Garibaldi", bambini e pubblico intonano canti patriottici



FEDERAZIONE TOSCANA

Prato - Il 12 febbraio la discussione aperta al numeroso pubblico riguardo all'ultima fatica di Claudio De Boni dell'Università di Firenze (*Liberi e uguali. Il pensiero anarchico in Francia dal 1840 al 1914*, 2016) ha avviato il ciclo dei sei incontri previsti fino al 4 giugno presso l'Archivio di Stato e raccolti sotto il titolo complessivo "Dal Risorgimento europeo all'Italia contemporanea". Tra i curatori della lodevole iniziativa, valida ai fini della formazione dei docenti ma accessibile a tutti gratuitamente, vi è il dott. Andrea Giacconi del Comitato pratese per la promozione dei valori risorgimentali, collaboratore di *Camicia Rossa*. La presentazione, introdotta dalla dott. Diana Marta Toccafondi, direttrice dell'Archivio, ha visto i contributi dei professori Fabio Bertini (Coordinamento nazionale per il Risorgimento) e Giorgio Sacchetti (Università di Padova).

Lucca - Il 16 marzo scorso si è svolta a Lucca una giornata per ricordare il quinto anniversario della inaugurazione del nuovo allestimento del MUR ovvero Museo del Risorgimento. Dopo le visite guidate da Luciani, che con amabile eloquenza ha accompagnato i presenti attraverso tutto il periodo formativo della nostra nazione, la giornata prevedeva la presentazione del libro "1914. Avevo vent'anni e partii soldato - La storia di un italiano negli anni della Grande Guerra" di Elena Innocenti, che lo ha presentato con dovizia di particolari, propria di una nipote che ricorda i racconti che faceva il nonno. Sono intervenuti anche Umberto Stefani, presidente della sezione lucchese dell'Ass. Naz. Bersaglieri; Luciano Fanucchi, dell'Ass. Culturale Ponte-Capannori; Luciano Lucchesi, autore del progetto del Monumento ai Caduti di Paganico.

Firenze - Il 17 marzo, per celebrare la data fondativa della nostra nazione, ricordarne l'inno e la bandiera, si è svolta una manifestazione che ha sfidato le avverse condizioni meteorologiche, riuscendo a

sconfiggere le più nere previsioni e riuscendo piacevolissima. Il Comitato Fiorentino per il Risorgimento ha organizzato un corteo formato dagli elementi, trombe tamburi e alfieri, degli Sbandieratori e Musicisti della Signoria, per l'occasione in abiti garibaldini, che hanno sfilato per le vie del centro, facendo sosta in due piazze, della Repubblica e della Signoria, dove si sono esibiti in giochi di bandiere raffinati e difficili. È stata poi la volta dell'esibizione del gruppo di danzatori d'epoca "Le bizzarrie d'Amore" che, con ricchi abiti a foggia ottocentesca, ha danzato su musiche di valzer, polke, mazurke, galop, come si conveniva nelle feste di società del XIX secolo. Inutile sottolineare come tutto questo abbia calamitato l'attenzione dei tanti turisti ma anche dei frettolosi fiorentini, incuriositi ed affascinati da questo tuffo nel passato.

Il 28 marzo scorso si è svolta un'importante manifestazione per ricordare il 95° anniversario della fondazione dell'Aeronautica Militare ed anche l'80° della presenza dell'Arma Azzurra a Firenze. In un Piazzale Michelangelo gremito di gente, oltre alle autorità militari, civili e religiose, con rappresentanze di altre Forze Armate schierate in vari picchetti, si è anche assistito al Giuramento e Battesimo del 1° Corso della Scuola Militare Aeronautica "Giulio Douhet", vera eccellenza nel settore che il mondo ci invidia, come ha ribadito lo stesso Ministro della Difesa, onorevole Pinotti, presente alla celebrazione, anche per consegnare varie ono-

rificenze al valore. A conclusione della bella manifestazione, il rapido passaggio della Pattuglia Acrobatica delle Frecce Tricolori, ha tenuto tutti con lo sguardo alto sul cielo della città che per un po' si è tinto dei colori nazionali.

Il 25 aprile si sono svolte le consuete celebrazioni della festa della liberazione, quest'anno 73° anniversario. La cerimonia si è svolta in piazza S.Croce ed eravamo presenti con bandiera fra le varie associazioni d'Arma. Dopo la deposizione di una corona d'alloro e le preghiere di suffragio recitate dai rappresentanti dei principali culti, il corteo si è portato in piazza della Signoria, all'Arengario di Palazzo Vecchio per il consueto discorso delle Autorità.

Il 27 aprile si è ricordata la pacifica rivoluzione che decretò la fine del Granducato di Toscana. È stata deposta una corona d'alloro alla targa che ricorda Ferdinando Bartolommei, principale sostenitore in città della Società Nazionale, che ebbe un ruolo principale nello svolgimento di questi avvenimenti, di cui si è continuato a parlare nella Sala del Gonfalone del Palazzo del Pegaso con il presidente del Consiglio regionale Eugenio Giani ed il Gen. Pietro Tornabene, Comandante dell'IGM di Firenze, che hanno illustrato la bellissima "Carta dell'Italia Unita" esposta per gentile concessione di Mario Bigazzi.

La sera stessa la presidente di sezione, ha assistito allo spettacolo inaugurale per il millenario della Basilica di San Miniato al Monte,



Veduta del Museo del Risorgimento di Lucca diretto da Luciano Luciani, presidente della sezione Anvrg di Lucca

luogo pieno di fascino e di storia, e che vede fra i sepolti nel vicino cimitero monumentale delle Porte Sante, molti personaggi del nostro risorgimento nazionale.

Il 3 maggio nei locali dell'Archivio Storico del Comune, il prof. Francesco Mazzoni della Soc. Toscana di Storia del Risorgimento, ha tenuto una pregevole conferenza su "Le bandiere di Curtatone e Montanara". Erano presenti alcuni soci della sezione fiorentina, curiosi di scoprire qualcosa che avesse attinenza con la nostra bandiera del 1848, ora esposta alla Regione. Ma la trattazione, per quanto interessantissima, non ha aggiunto niente di nuovo alla nostra conoscenza sul nostro cimelio.

Il 16 maggio presso la Sala Riunioni dell'ANA, è stato presentato il libro di Antonino Zarcone, "I Precursori - Volontariato democratico italiano nella guerra contro l'Austria". L'incontro curato dal Centro Studi Giovanni delle Bande Nere, in collaborazione con il Comitato Fiorentino per il Risorgimento, l'ANVRG di Firenze, il Military Historical Center, ha visto portare un saluto dalla presidente di sezione e dal nostro socio Marco Piermartini, che hanno ricordato come quello dei precursori sia stato un volontariato all'insegna della tradizione garibaldina che univa anime quanto mai varie (repubblicani, radicali, socialisti riformisti, anarchici e massoni) verso un comune obiettivo.

Il 29 maggio nella Cappella de' Pazzi di S.Croce, Pantheon delle itale glorie, si è ricordato il 170° anniversario della battaglia di Curtatone e Montanara. In collaborazione con il Comitato Fiorentino per il Risorgimento, si è tenuto un convegno dedicato alla figura del patriota napoletano Carlo Poerio, nel 150° della morte avvenuta proprio a Firenze. Nell'occasione è stata collocata una targa sotto al busto del Poerio, nella Galleria dei monumenti funebri di S.Croce. Alla presenza della discendente e delle autorità, è stata esibita la copia della nostra bandiera del 1848, riscuotendo vivo interesse ed apprezzamento. (P. Fioretti)

PER I 170 ANNI DI CURTATONE E MONTANARA

Il 25 maggio nel Comune di Curtatone si è tenuto il convegno di studi "Curtatone e Montanara nel contesto delle battaglie risorgimentali e nella memoria storica", al quale hanno partecipato molti relatori universitari italiani (proff. Bertini, Villa, Cipolla, Armocida, Breccia) e molte associazioni. Tra queste il Comitato della Romagna toscana per la promozione dei valori risorgimentali col dott. Pieraccini, la Croce Rossa Italiana, l'Associazione culturale "Faro Tricolore", l'ANVRG con i presidenti delle Federazioni Emilia Romagna, Cesare Galantini, e Toscana, Paola Fioretti.

La nostra associazione è stata presente con tre relatori. Alessandro Minardi da Cesena, da poco eletto negli organi nazionali, ha trattato benissimo la realtà locale del '48, vissuta nella Romagna toscana, dove il contributo di uomini e mezzi partecipanti alla battaglia, seppur piccolo, era frutto di un corale impegno e di un'economia funzionale alle esigenze del tempo. I volontari partiti da quelle località lontane dalla capitale d'un regno, hanno supportato in piena autonomia l'equipaggiamento (armi e divise) rendendo questo gruppo di soldati, molto paradigmatico del modo di "sentire" il '48, la tensione morale che lo contraddistinse.

Maria D'Arconte, nostra socia e presidente del "Faro Tricolore" di Desenzano, ha trattato le relazioni fra volontariato del Sud e memoria storica. Ha evidenziato come una superficiale e partigiana storiografia, abbia annebbiato e quasi annichilito l'impegno profuso dai patrioti del sud Italia, che oltre a Curtatone, hanno lavorato a lungo per combattere un regime oscurantista e feroce. Ciò che oggi ritorna con l'emergere dei movimenti neo-borbonici e del loro revisionismo storico.

Paola Fioretti ha portato una breve relazione sulla bandiera donata dalle dame lombarde ai prodi toscani nel 1848, argomento che è risultato essere quasi una novità, fra quanto detto nel corso degli ultimi anni in seno alla convegnoistica del settore risorgimentale. La vicenda di questo cimelio, ha dato modo di parlare del mondo femminile che ha ampiamente preso parte a tutto il movimento di unità nazionale, ma che è sempre stato visto in second'ordine, solo perché non in prima linea a combattere le battaglie più cruente. La militanza e la costanza di ideali, una sublime resilienza, ha portato le donne del tempo ad educare generazioni di nuovi patrioti, con la stessa caparbia semplicità, contro situazioni pericolose e pesanti, che non le hanno scoraggiate dall'impegno di mantener fede al proprio ideale. Con l'occasione,

il Comune locale ha presentato un pieghevole informativo storico-artistico per illustrare al turista i luoghi e le vicende del '48. Strumento di facile uso e di sicura efficacia per un primo dettaglio sui fatti avvenuti in questo comune. (P. Fioretti)

Inaugurazione della mostra di documenti e cimeli a Montanara, Parco Pagnani, nella ricorrenza del 170° della battaglia risorgimentale. Tra i curatori figurano i nostri soci Alessandro Minardi e Michela Sgarallino



GIORNATE DEDICATE AL FUTURO DELL'UNIONE EUROPEA

Sotto l'egida dell'Associazione Europea degli Insegnanti, il cui presidente Prof. Silvano Marseglia presiede anche la Sezione italiana, si sono svolte a Ostuni e Ceglie (Brindisi) due interessanti giornate dedicate al futuro dell'Unione Europea. Un tema quanto mai opportuno nel momento attuale. L'ANVRG fa parte del Consiglio Italiano del Movimento europeo come l'associazione presieduta dal Prof. Marseglia, che ha invitato la nostra presidente a tenere una relazione per il Rotary di Ostuni, presidente Avv. Gianmichele Pavone, sul tema "Dall'Unità d'Italia all'Unità europea", nella affollata sede del Comune, in presenza, in particolare, del vicesindaco avv. G. Cavallo. La seconda iniziativa si è tenuta a Ceglie Messopica il 18 maggio sull'ampio tema "Europa oggi: timori e speranze", presso il Castello Ducale, alla presenza del Sindaco Luigi Caroli, di numerosi rappresentanti del Comune e delle associazioni culturali locali. Folta presenza di maestri e maestre, e classi di ragazzi premiati per avere vinto il concorso "Giuseppe Tamarollo-Ambasciatori d'Europa", un concorso istituito nel nome del grande europeista già dirigente dell'AEDE, concorso grazie al quale i ragazzi sono andati a Strasburgo in visita al Parlamento Europeo. Altre premiazioni si sono avute in giornata anche presso la scuola europea Jean Monnet, creata dal prof. Marseglia. Gli alunni si sono distinti in ogni occasione per le interessanti domande e la festosa accoglienza.



Manifestazione sull'Unità europea a Ostuni (Brindisi) il 16 maggio. Da sinistra: avv. Gianmichele Pavone, presidente del Rotary, Annita Garibaldi, avv. Guglielmo Cavallo, vicesindaco, prof. Silvano Marseglia, presidente europeo AEDE



Incontro di Annita Garibaldi con i ragazzi delle scuole sul tema dell'Europa oggi, il 18 maggio, nel Castello Ducale di Ceglie Massopica (Brindisi)

LIBRI RICEVUTI

Mariano MALAVOLTA, *Lacrimae rerum. La giubba rossa del garibaldino Placido Malavolta*, Comune di Cossignano, 2017

Anna Maria GUIDERI, *Rottamatori e rottamandi. Rime e aforismi sulla politica italiana*, 2018, s.p.

Franco FANTECHI, *Il naufragio della Motonave Paganini 75 anni dopo. Storie di Artiglieri raccolte e documentate dalla memoria e dalle carte*, Il edizione,

Consiglio Regionale della Toscana, Firenze 2017

Enea CLARADE, *Risorgimenti. Una Storia a tre colori*, Bibliotheka, Roma 2017

Rileggere Aldo Berselli, a cura di Fulvio Cammarano, Alberto Preti e Fiorenza Tarozzi, Bollettino del Museo del Risorgimento, Bologna, a. LXII, 2017

1866-2016. La terza guerra di Indipendenza 150 anni dopo. Eventi, echi, testimonianze, a cura di Anna Maria Lazzarino Del Grosso, Accademia Ligure di Scienze e Lettere, Genova 2017

DOMENICO GIORGIANTONI



Ci ha lasciato l'ultimo dei Garibaldini di Roma e del Lazio. Domenico Giorgiantoni era nato il 28 giugno 1923.

Soldato di leva nel 1943 a 19 anni e mezzo, per un breve periodo nella Divisione "Ferrara" e poi nella Divisione "Venezia", e infine nella Divisione italiana partigiana "Garibaldi", nella seconda Brigata, quella del capitano Marchisio. Il suo comandante diretto era il sottotenente Amelio Rafanelli (che finì la carriera militare da Generale dell'Arma), del plotone mortai da 81, che sarà la specialità di Giorgiantoni per tutta la guerra. Stefano Gestro, ne "La Divisione Partigiana Garibaldi. Montenegro 1943-1945", a pagina 491, scrive: "I mortai da 81 del plotone del tenente Rafanelli, portati a spalla per più di 50 km, vengono lanciati in un burrone per ordine di Zavattaro date le pessime condizioni fisiche dei soldati". Il tenente Rafanelli - ricorda Zavattaro - "ha le lacrime agli occhi". Furono giorni durissimi. Molti suoi compagni, raccontava Giorgiantoni, morirono di stenti, di fame, di freddo: più di metà degli effettivi era senza scarpe e senza coperte a oltre 20 gradi sottozero. Anche Domenico ebbe gravi problemi di congelamento ai piedi.

Giorgiantoni fu congedato nel 1946 a Firenze. Gli fu riconosciuta la pensione di ottava categoria di circa 8000 lire al mese che poi successivamente gli venne tolta perché riconosciuta "non più classificabile". Era stato decorato di Medaglia di Bronzo al Valore Militare e della Medaglia d'onore jugoslava. Quel che stupiva noi che lo frequentavamo era la sua serenità e la sua forza

d'animo, che non era indifferenza o passività ma consapevolezza di aver fatto soltanto il proprio dovere.

Partecipò attivamente alle iniziative della Sezione di Roma, in particolare per molti anni fino al 2012, finché la salute glielo permise, fu l'alfiere del medagliere nazionale. Nelle sfilate del 2 giugno, ritto in piedi sulla camionetta a fianco del glorioso Medagliere, ricordava: "sarà per la camicia rossa garibaldina... quando passiamo vedo che la gente esplosa di entusiasmo" e aggiungiamo, spesso, si sentiva urlare "Garibaldi!".

Era un uomo sereno e modesto, e fiero di essere - sempre - un Garibaldino, in un incontro coi soci Giorgiantoni raccontava: "dopo l'8 settembre la frittata si è rivoltata"; e con orgoglio evidenziava che tutta la sua Divisione, con pochissime eccezioni, aveva scelto di combattere col motto: "morte al fascismo, per la libertà dei popoli".

Lo ricorderemo con un evento che stiamo preparando. (Fabio Pietro Barbaro e Alberto Giacobello, Sezione di Roma)

Il mio ricordo di Domenico Giorgiantoni risale ai primi anni '90 quando lo conobbi a Roma, in Porta San Pancrazio, e frequentai il suo locale, una trattoria del centro, per diverso tempo. Tra una portata e l'altra mi raccontava della sua avventura nella "Venezia" e poi nella divisione "Garibaldi" con quella semplicità e bonarietà che caratterizzavano il suo modo di fare. Cordiale, ospitale, Giorgiantoni è una figura che non posso dimenticare: autentico garibaldino, amava indossare nelle occasioni importanti la sua smagliante camicia rossa che portava però sempre nel cuore (s.g.)



In morte di RENATO GIACOMI

All'età di 79 anni è deceduto ad Avezzano Renato GIACOMI, socio ordinario e dirigente della nostra Associazione da decenni. I funerali si sono svolti a Roma il 17 aprile 2018 nella Chiesa parrocchiale dei Santi Francesco e Caterina in Trastevere. Vi hanno partecipato il presidente della Federazione regionale Lazio Gianfranco Paris, il presidente della sezione di Roma Fabio Barbaro, Gino Martellucci della sezione di Rieti, il presidente della sezione di Viterbo-Vetralla Sebastiano Chiarrenza, con le rispettive bandiere sezionali. Erano presenti anche Letizia Paolini, segretaria nazionale e Salvatore Rondello, socio di Roma.

Sono stati inviati messaggi da numerosi esponenti dell'Associazione tra cui quello della presidente nazionale Annita Garibaldi Jallet.

Subito dopo la cerimonia religiosa l'ANVRG ha tributato allo storico dirigente della Associazione il commiato nel sagrato esterno della chiesa parrocchiale alla presenza di un numeroso pubblico di amici ed estimatori. L'avv. Gianfranco Paris dopo aver espresso il cordoglio della Presidente Annita Garibaldi e di tutti gli associati, ha ricordato l'amico scomparso con le seguenti parole: "uomo mite ma fortemente attaccato ai valori della Patria, ha vissuto la milizia garibaldina come contributo alla vita sociale, sempre a disposizione per ogni necessità e al servizio di tutti. Sempre presente alle iniziative associative Giacomi è stato un esempio da imitare da parte nostra e degli italiani tutti".

Il presidente della sezione Roma ha infine concluso ricordando le doti umane e intellettuali di Renato. (Fabio Barbaro)

L'ANVRG ha espresso il proprio cordoglio per la scomparsa di Azeglio Vicini, ex ct della nazionale di calcio ed amico dei garibaldini. Ai funerali celebrati nella chiesa di San Giacomo hanno partecipato soci della sezione di Cesenatico-Cesena in divisa garibaldina e con la bandiera sezionale. Nella foto lo vediamo a Cesenatico, nel 2011, alla Festa di Garibaldi.

ILIO MURACA

Una grave perdita per l'Associazione è stata la scomparsa del gen. Ilio MURACA, classe 1922, socio effettivo della sezione di Firenze e già combattente nelle file della Divisione "Garibaldi", avvenuta il 7 marzo 2017 e la cui notizia ci è pervenuta con molto ritardo.



Il suo contributo nella Resistenza è stato variamente articolato, dalla partecipazione attiva agli eventi nei Balcani, all'impegno nelle associazioni partigiane, alla ricerca e valorizzazione storica sull'apporto delle forze armate nella liberazione dal nazifascismo. Lo ricordiamo, tra i molteplici incarichi, presidente della Commissione di studio sulla Resistenza dei militari italiani all'estero, voluta dal Ministro della Difesa Zanone e che nel corso degli anni 1988-92 ha prodotto numerosi volumi, due dei quali dedicati alla "Garibaldi". Pur non avendo ricoperto ruoli nell'ANVRG ha preso parte ad alcuni congressi. A Rimini, nel 2006, in un apprezzato intervento ricordò i giorni in cui, proveniente dai battaglioni della divisione "Italia", entrò in contatto con la "Garibaldi" e col suo ultimo comandante Carlo Ravnich partecipando, giovane sottotenente, alla battaglia del Durmitor (agosto 1944). Ripercorse in quell'occasione le tappe successive al rientro dei reduci a Taranto: "la raccolta della divisione a Viterbo, il nuovo ciclo di addestramento alle armi inglesi a Cesano di Roma, per poter raggiungere la linea Gotica ove si combatteva ancora, e poi Minervino Murge per sedare la rivolta dei contadini, la Sicilia per combattere il fenomeno del separatismo e catturare il bandito Giuliano, con i cannoni e le cingollette, portate al seguito dal maggiore Zavattaro Ardizzi, la parentesi dell'Alto Adige, quasi una vacanza. E poi Firenze, con la nascita della "Voce garibaldi-

na", da cui è nata "Camicia Rossa" e, sempre a Firenze, il commovente commiato dal col. Ravnich, e infine Pordenone dove si può dire conclusa finalmente la vita della "Garibaldi", con il suo testimone passato al 182° Reggimento, quello con le cravatte rosse, di Sacile."

Collaborò in più occasioni a *Camicia Rossa*. L'ultima, nel 2009, con la pubblicazione di un inserto speciale che riassumeva in poche pagine, in maniera davvero efficace, la storia della Resistenza dei militari italiani all'estero – dall'Albania, Corsica, Francia, Grecia e Mar Jonio, Isole dell'Egeo sino alla Jugoslavia. Concludeva quel contributo con un invito a cogliere le novità che la Resistenza, sia in Italia che all'estero, ha introdotto nella storia "e in particolare quegli elementi di rottura e di svolta originati da quei soggetti i quali, da una posizione spesso subalterna, ne sono divenuti spesso i principali protagonisti, guidando la rivolta della coscienza collettiva, contro l'abbandono dei capi ed il loro tradimento".

Ai figli e agli altri familiari giungano le affettuose condoglianze del sodalizio garibaldino. (S. Goretti)

ORAZIO NICOSIA

Il 1 maggio si è serenamente spento, all'età di 97 anni, Orazio NICOSIA, ultimo socio effettivo della Sezione di Genova-Chiavari, cui non ha mancato fino all'ultimo di attestare, anche attraverso la voce della figlia Mara quando la sua si era fatta troppo fioca, il suo forte e orgoglioso attaccamento. I lettori di "Camicia Rossa" ricordano certamente con ammirata simpatia gli alti ideali, la grande fede cristiana e le commosse memorie delle sue travagliate esperienze di guerra che, finché ha potuto, ha amato esprimere in arguti e appassionati componimenti recitati pubblicamente per i familiari e per gli amici in occasione dei suoi compleanni, inviandone poi il testo alla nostra rivista per condividerli con la grande famiglia garibaldina. In passato "Camicia rossa" ha pubblicato altri suoi scritti d'occasione e ampi stralci delle sue "Memorie di un garibaldino combattente all'estero".

Nato a Gela il 25 gennaio 1921, dopo essere stato catturato dai tedeschi, nel settembre 1943, a Rodi,

dove prestava servizio come aviere presso il comando dell'Aeronautica dell'Egeo, internato a Belgrado nel Gulag 172, nell'aprile 1944, a seguito del bombardamento del campo da parte delle forze alleate, era riuscito a fuggire, in circostanze drammatiche, raggiungendo, in ottobre, dopo mesi di vita durissima, la Brigata (poi divenuta Divisione) "Italia", dove fu assegnato al battaglione "Matteotti", militandovi fino al luglio 1945. È stato decorato con Croci di guerra e dichiarato invalido di I categoria per le conseguenze permanenti lasciate sul suo fisico dai patimenti sofferti. Tornato alla vita civile, per trent'anni, dal 31 dicembre 1948 al 31 dicembre 1978, ha servito lo Stato come impiegato dell'amministrazione finanziaria, presso le Dogane di Genova, divenendone ufficiale superiore.

Nella sua accogliente casa di San Cipriano di Serra Riccò, affacciata su una verde vallata, dove ho avuto la gioia di andare a festeggiare qualcuno dei suoi ultimi compleanni e di godere della sua amicizia entusiasta e generosa, viveva circondato dai ricordi di quella sua indelebile esperienza di amor di patria e della libertà e, assecondando una vena letteraria che gli si era rivelata già allora, affidava alla sua macchina da scrivere memorie e riflessioni, preghiere poetiche, raccolti in uno "Zibaldone" inedito di cui mi onoro di avere ricevuto da lui una copia: lo rileggo ora con commozione, avvertendo le vibrazioni della sua anima di uomo buono, onesto, profondo, aperto alla vita e al prossimo, coraggioso e indomito nella fedeltà ai valori garibaldini. Riposa in pace, carissimo Orazio!

Ai figli Mara e Pino, che gli sono stati amorevolmente vicini nell'ultimo sofferto tratto del suo cammino, sempre illuminato da un'incrollabile fede, un forte abbraccio. (Anna Maria Lazzarino Del Grosso)





MEMORIE GARIBALDINE

memoriegaribaldine.org

il nuovo sito dedicato alla conservazione
della memoria storica della A.N.V.R.G.

L'Associazione Nazionale Veterani e Reduci Garibaldini (ANVRG) custodisce moltissimi cimeli, preziose testimonianze delle imprese garibaldine dal Risorgimento alla Resistenza. I cimeli sono stati raccolti nel corso degli anni, grazie soprattutto alle donazioni di soci e amici dell'associazione, ex volontari tra le file delle "camicie rosse" o familiari di reduci e veterani che combatterono nel nome di Garibaldi.

Questi cimeli sono ora
esposti online sul sito

memoriegaribaldine.org